

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

315^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 23 GENNAIO 2003

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente SALVI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-IX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-18

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 19-25

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 27-44

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		Per lo svolgimento di un'interpellanza:	
		PRESIDENTE	Pag. 17
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		NOVI (FI)	17
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 28 GENNAIO 2003	18
INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO		<i>ALLEGATO A</i>	
PRESIDENTE	1	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		Interpellanza e interrogazione sull'inquina- mento ambientale dell'area di Priolo	19
Svolgimento:		Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regola- mento, sul passante di Mestre	21
ROTONDO (DS-U)	2	Interrogazioni sulla sicurezza dei voli negli scali aeroportuali di Linate e Malpensa	23
MATTEOLI, ministro dell'ambiente e della tu- tela del territorio	4, 7	<i>ALLEGATO B</i>	
GIOVANELLI (DS-U)	6	DISEGNI DI LEGGE	
SPECCHIA (AN)	7	Annunzio di presentazione	27
Svolgimento di una interpellanza con procedi- mento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156- bis, comma 3, del Regolamento, sul pas- sante di Mestre:		CORTE COSTITUZIONALE	
BRUTTI Paolo (DS-U)	8, 12	Trasmissione di sentenze	27
VENTUCCI, sottosegretario di Stato alla Presi- denza del Consiglio dei ministri	10	INTERROGAZIONI	
Svolgimento:		Annunzio	18
TASSONE, vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti	12, 15	Interrogazioni	30
DALLA CHIESA (Mar-DL-U)	14, 15	Interrogazioni da svolgere in Commissione	40
MALABARBA (Misto-RC)	15, 16	<i>ERRATA CORRIGE</i>	40

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente SALVI

La seduta inizia alle ore 17,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Dispone che venga svolta per prima l'interpellanza 2-00290 sull'inquinamento ambientale dell'area di Priolo.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Passa pertanto allo svolgimento dell'interpellanza 2-00290.

ROTONDO (*DS-U*). Con l'interpellanza intende attirare l'attenzione sulla gravissima situazione dell'impianto Enichem di Priolo, che ha determinato l'inquinamento di una vasta zona, tale da determinare già dal 1990 la dichiarazione di area ad elevato rischio di crisi ambientale. L'incidenza delle malformazioni e dei tumori, più alta rispetto alla media nazionale, richiede che il Ministero della salute attivi una specifica indagine epidemiologica, visto che alla dichiarazione del 1990 non ha fatto seguito alcun intervento da parte delle istituzioni pubbliche e la situazione si è anzi aggravata con l'inquinamento delle falde idriche. I controlli si sono dimostrati inadeguati e l'Agenzia regionale per l'ambiente non è stata dotata dei necessari strumenti di intervento. Come spesso accade in tali situazioni di crisi, è scattato il ricatto occupazionale con il blocco della produzione

di cloro-soda, che coinvolge 600 lavoratori in via diretta e quasi mille considerando l'indotto; non sono accettabili né l'inquinamento, né il ricatto occupazionale, per cui chiede al Governo di attivare i necessari controlli ambientali ed epidemiologici e di compiere scelte strategiche, imperniate su tecnologie più moderne, per il mantenimento del polo chimico di Priolo. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. La bonifica dei siti interessati richiede in primo luogo la caratterizzazione dei suoli, la messa in sicurezza degli impianti e l'adozione delle migliori tecnologie anticipando l'applicazione della normativa comunitaria in materia di riduzione dell'inquinamento. Il Ministero ha attivato al riguardo i propri organi tecnici e intende rendere più incisivi i controlli svolti sia dal Comando dei carabinieri per la tutela dell'ambiente, sia dalle agenzie regionali a ciò preposte. Il Ministero si impegna inoltre ad accelerare l'impiego dei fondi a disposizione del commissario regionale per gli interventi di bonifica nell'area di Priolo e ad aggiornare il piano di disinquinamento anticipando l'applicazione delle nuove tecnologie ed in particolare, per la produzione del cloro-soda, il passaggio dalla tecnologia a mercurio a quella a membrane. Inoltre, il Ministero ricorrerà ad un accordo di programma per la riqualificazione del polo chimico di Priolo, in quanto non accetta il ricatto occupazionale, anche se nel caso specifico l'azienda ha assicurato la salvaguardia dei livelli occupazionali. Infine, l'Istituto superiore di sanità realizzerà in tempi brevi un piano di sorveglianza epidemiologica dell'area interessata.

GIOVANELLI (*DS-U*). Il ministro Matteoli ha preso atto della gravità della situazione, determinatasi non per responsabilità individuali ma a causa della inadeguatezza della tecnologia produttiva. La sua risposta è tuttavia insoddisfacente in quanto, pur testimoniando attenzione al problema, non ha apportato elementi nuovi rispetto a quanto già conosciuto. Il commissario regionale non si è dimostrato all'altezza del suo compito, dato che gli stanziamenti non sono stati utilizzati e le emissioni non sono state ridotte, ma anche l'amministrazione regionale della Sicilia è responsabile per il ritardo nell'istituzione della Agenzia regionale per l'ambiente. È auspicabile che la situazione possa migliorare a seguito dell'adozione di efficaci controlli ambientali e della realizzazione dell'accordo di programma.

PRESIDENTE. Avverte che sull'argomento il senatore Specchia ha presentato l'interrogazione 3-00809. Chiede pertanto se il Ministro intenda integrare la propria risposta.

MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Si rimette alle considerazioni svolte precedentemente.

SPECCHIA (AN). Si dichiara soddisfatto della risposta del Ministro, che contiene elementi validi anche per altri impianti petrolchimici, rispetto ai quali i risultati della politica ambientale dei precedenti Governi sono stati deludenti. Prende atto degli interventi già realizzati e di quelli previsti riguardo al risanamento ambientale, da imputarsi al soggetto responsabile dell'inquinamento. Chiede inoltre se tali ispezioni saranno estese a tutti impianti petrolchimici italiani, se risulta che alcuni dei rifiuti pericolosi siano stati smaltiti in discariche non autorizzate e quali interventi si intenda adottare in proposito.

Svolgimento di una interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis, comma 3, del Regolamento, sul passante di Mestre

PRESIDENTE. Passa ora allo svolgimento con procedimento abbreviato dell'interpellanza 2-00264.

BRUTTI Paolo (DS-U). Illustra l'interpellanza chiedendo che il Governo esprima la propria valutazione circa i ritardi e lo spreco di denaro pubblico che le situazione di evidente conflitto di interessi in cui si trova il ministro Lunardi può determinare nella vicenda del passante di Mestre. Infatti, nonostante il CIPE abbia espresso parere favorevole all'ipotesi di passante di superficie, il ministro Lunardi, progettista del passante in galleria, insiste per tale soluzione proponendo che venga realizzato non attraverso capitali privati, ma a totale carico dell'erario, affidandone l'esecuzione all'ANAS, al vertice della quale è stato nominato amministratore delegato, senza che ve ne fossero i requisiti previsti dalla legge, l'ingegner Pozzi, già socio in affari dello stesso ministro Lunardi.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Con approvazione del CIPE del 31 ottobre 2002 del passante di superficie per decongestionare il traffico di Mestre, nonostante che l'accordo del 9 agosto 2001 tra il Governo e la Regione Veneto preveda due opere infrastrutturali distinte e quindi anche il tunnel sotterraneo, si intende realizzare un'opera per le esigenze immediate; ma il ministro Lunardi, anche in vista dell'ulteriore aumento del traffico a seguito dell'attivazione del corridoio 5 e della Nuova Romea, intende con lungimiranza predisporre fin d'ora un progetto per il futuro, che non deve essere considerato pertanto alternativo. Inoltre, le critiche sul conflitto di interessi che colpirebbe il ministro Lunardi in ragione del precedente incarico di consulente del ministro dei lavori pubblici *pro tempore* Nerio Nesi appaiono gravi ma infondate, dal momento che egli non ha più svolto alcuna attività professionale dall'assunzione dell'incarico ed ha responsabilmente conferito le quote della sua ex società ai figli, con esclusione esplicita dell'acquisizione di lavori in Italia durante il mandato istituzionale.

BRUTTI Paolo (*DS-U*). Anche l'interpellanza, nel citare la lettera di incarico del 23 febbraio 2001 da parte dell'ANAS, fa riferimento al mero ruolo di consulenza dell'ingegner Lunardi nelle verifiche progettuali sulla realizzazione del tunnel di Mestre, ma è noto il suo contributo primario alla progettazione della «talpa» che dovrebbe operare gli scavi. Inoltre, il trasferimento delle quote della società Rocksoil s.r.l. ai figli non elimina i dubbi su un possibile conflitto di interessi, tanto più che alla stessa società sono stati affidati nel luglio-agosto 2002 alcuni lotti della variante di valico dell'autostrada A1 sul versante di Firenze. (*Applausi dei senatori Malabarba e Giaretta*).

Ripresa dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-00814 e 3-00825 sulla sicurezza dei voli negli scali aeroportuali di Linate e Malpensa.

TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Si escludono profili di responsabilità, salve eventuali successive risultanze dall'indagine disposta dall'ENAC che saranno tempestivamente portate a conoscenza del Parlamento, per l'episodio accaduto all'aeroporto di Linate il 21 gennaio scorso, di cui ricostruisce l'esatta sequenza dei fatti secondo le relazioni trasmesse al Ministero dall'ENAV, dall'ENAC e dal Dipartimento della navigazione aerea del Ministero stesso. Dalla dinamica dei fatti, peraltro, e considerato che le procedure adottate dal controllore di volo si sono svolte nel rispetto delle vigenti norme di sicurezza, risulta che le infrastrutture tecnologiche dell'aeroporto sono in piena efficienza. Pertanto, pur comprendendo il disagio dei passeggeri, l'episodio non può essere paragonato all'incidente dell'ottobre 2001, in relazione al quale, nei mesi di luglio e agosto 2002, sono state adottate ulteriori misure di sicurezza. Precisa infine al senatore Malabarba che il Ministero sta seguendo la vicenda dello sciopero indetto dal personale operante sulle compagnie italiane, avendo peraltro già incontrato tutte le organizzazioni sindacali.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Pur non presentando l'interrogazione un parallelismo automatico tra i due incidenti, non si può negare che suscita apprensione il fatto che nello stesso aeroporto, a distanza di un anno e in condizioni di perfetta visibilità, si è verificato un episodio che avrebbe potuto provocare una seconda tragedia e che ha costretto l'aeromobile a ripartire dopo un'ora a causa del surriscaldamento delle ruote del carrello per la brusca frenata. Pur considerando i provvedimenti adottati un utile passo avanti, ritiene che ancora molto vi sia da fare per la sicurezza degli aeroporti di Milano e si dichiara insoddisfatto della risposta.

MALABARBA (*Misto-RC*). La sicurezza degli aeroporti milanesi continua ad essere affidata agli stessi funzionari indagati dalla procura

di Milano per responsabilità del disastro dello scorso anno, anzi ad un imputato addirittura è stata conferita una promozione. Quanto alle misure di sicurezza adottate dall'ENAC, gli scali dovranno sottostare alle limitazioni più stringenti a decorrere dal novembre 2005, non sono previste adeguate misure in caso di inadempienza e soprattutto vi è una commistione di competenze tra ENAC e ENAV in ordine alle segnalazioni luminose, così che il controllato è anche il controllore. Anche per l'assenza di stanziamenti a favore delle famiglie delle vittime della tragedia dell'ottobre 2001, nonché per le condizioni in cui operano gli addetti alla sicurezza dei voli, indotti appunto a proclamare uno sciopero, dichiara la sua totale insoddisfazione.

PRESIDENTE. Dichiara concluso lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni.

Per lo svolgimento di un'interpellanza

NOVI (FI). Sollecita lo svolgimento dell'interpellanza 2-00194, presentata il 19 giugno 2002 al Ministro della giustizia.

PRESIDENTE. Dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 28 gennaio.

La seduta termina alle ore 18,02.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente SALVI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17,02*).
Si dia lettura del processo verbale.

DENTAMARO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Collino, Corsi, Cutrufo, D'Alì, De Corato, Florino, Frau, Mantica, Massucco, Mugnai, Pellicini, Saporito, Semeraro, Ronconi, Sestini, Siliquini e Vegas.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Budin, Crema e Rigoni, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Manzella, per partecipare alla riunione della Convenzione sul futuro dell'Unione europea; Provera, per partecipare alla Conferenza parlamentare internazionale per la celebrazione del Golden Jubilee del Parlamento indiano; Acciarini, Iovene e Pagliarulo, per partecipare al Forum mondiale dei parlamentari; Contestabile, Dettori, Minardo, Nieddu e Pascarella, per visita alle truppe italiane dislocate in Kosovo; Greco e Pedrizzi, per partecipare all'inaugurazione dell'Anno di Studi della Scuola di Polizia tributaria.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Dispongo l'inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare subito allo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interpellanza 2-00290 sull'inquinamento ambientale dell'area di Priolo.

Ha facoltà di parlare il senatore Rotondo per illustrare l'interpellanza.

ROTONDO (*DS-U*). Signor Presidente, signor Ministro, con questa interpellanza ho voluto sollecitare l'attenzione di quest'Aula e del Governo su quanto accaduto pochi giorni orsono nell'area del petrolchimico di Priolo, in provincia di Siracusa. La magistratura di quella città ha tratto in arresto 18 persone: dirigenti dell'impianto Enichem Priolo, dipendenti dello stesso impianto e funzionari di enti di controllo. L'accusa è gravissima: «associazione a delinquere finalizzata allo smaltimento illecito di rifiuti speciali pericolosi».

Si tratta, signor Ministro, di uno scandalo annunciato. Da decenni, infatti, organizzazioni sindacali, partiti, associazioni ambientaliste denunciano le gravi condizioni di inquinamento ambientale della zona. Da anni nell'area del petrolchimico di Priolo-Augusta si collegano le condizioni dell'ambiente con il supposto aumento dell'incidenza di nati malformati e di patologie neoplastiche; dati poi richiamati da uno studio della OMS per i tumori e dall'Associazione dei genetisti siciliani per quanto riguarda le malformazioni.

Poiché è insostenibile vivere con dubbi simili, bisogna fare chiarezza. Occorre che la popolazione di quell'area abbia certezze sulla salubrità del luogo dove vive. Ritengo fondamentale, quindi, che il Ministero della salute, di concerto con l'Istituto superiore della sanità, si occupi della problematica attivando immediatamente un'indagine epidemiologica specifica sulle questioni.

Già dal 1990 ci si era accorti dell'estrema gravità del problema inquinamento. La compromissione di tutte le componenti ambientali e la presenza di numerosi impianti industriali a rischio di incidente rilevante furono infatti le principali ragioni che portarono, nel dicembre 1990, alla dichiarazione di area ad elevato rischio di crisi ambientale per i comuni di Siracusa, Augusta, Priolo, Melilli, Floridia e Solarino.

Il 17 gennaio 1995 fu approvato con decreto del Presidente della Repubblica il Piano di risanamento ambientale della suddetta area. Nello stesso anno furono trasferiti alle casse della regione Sicilia 140 miliardi di vecchie lire per i primi interventi dello stesso piano.

A tredici anni dalla dichiarazione di area ad elevato rischio e ad otto dall'approvazione del Piano di risanamento ambientale e del trasferimento dei fondi nessuno – dico nessuno – degli interventi di competenza delle parti pubbliche è stato realizzato. Quei fondi giacciono ancora inutilizzati in Regione!

Lungi dal migliorare lo stato di crisi ambientale, il lunghissimo periodo di tempo trascorso inutilmente ha solo aggravato le problematiche dell'area e portato in luce ulteriori e gravissime emergenze: come lo smaltimento illegittimo di rifiuti pericolosi – ogni anno vengono prodotte in quell'area circa 180.000 tonnellate di rifiuti speciali – e l'inquinamento delle falde idriche profonde.

In tutti questi anni, signor Ministro, i controlli sono stati largamente inadeguati alla complessità del quadro ambientale. L'ARPA è stata avviata solo due anni fa e i suoi uffici periferici lasciati con personale ed attrezzature insufficienti.

Adesso la vicenda è esplosa in tutta la sua gravità e, come quasi sempre accade da quelle parti su vicende di questo tipo, scatta il meccanismo del classico ricatto occupazionale.

L'impianto cloro-soda, che l'ENI ha già deciso di chiudere per il dicembre 2003, è l'impianto in cui vengono prodotti rifiuti mercuriali, responsabili dell'inquinamento oggetto della indagine della procura di Siracusa. Questi rifiuti sono determinati dall'uso di tecnologie superate che l'ENI si ostina a non innovare. L'industria chimica più evoluta usa da tempo per il cloro-soda tecnologie assai meno inquinanti di quelle di Priolo.

L'impianto cloro-soda, signor Ministro, subito dopo gli arresti dei dipendenti e dei funzionari, è stato immediatamente fermato con la motivazione che era stato privato dei suoi dirigenti. L'eventuale chiusura definitiva dell'impianto cloro-soda significherebbe la perdita di circa 600 posti di lavoro, probabilmente 1.000 con l'indotto. Non accettiamo l'inquinamento e non accettiamo il ricatto occupazionale!

Sappiamo che c'è una chimica più rispettosa dell'ambiente. In un Paese moderno come il nostro (la settima potenza industriale del mondo) non è possibile che si abbandoni la chimica come sembra voler fare invece l'ENI; una decisione scellerata che ricalcherebbe quella fatta a suo tempo dai vertici FIAT sull'automobile.

Non è tollerabile, signor Ministro, che il suo collega vice ministro dell'economia e delle finanze Micciché (il Ministero dell'economia e delle finanze, come si sa, è azionista dell'ENI) possa impudicamente – mi scusi questo termine – affermare: «sul polo petrolchimico non mi pronuncio» e ad una domanda sul futuro della chimica in Sicilia rispondere: «non sono in grado di dirlo, non sono un esperto; si tratta di scelte strategiche che non mi competono». Ripeto che il Ministero è azionista dell'ENI.

Su tutta questa vicenda il Governo deve fare per intero la sua parte. Quindi, si attivi per potenziare il sistema dei controlli ambientali; predisponga l'effettuazione nella zona di una indagine epidemiologica sulle possibili patologie collegate all'inquinamento ambientale; costringa la regione Sicilia a trasferire al commissario per il Piano di risanamento ambientale i fondi a suo tempo assegnati; faccia scelte precise perché la chimica rimanga strategica nella politica industriale del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. In merito a quanto richiesto con l'interpellanza 2-00290, presentata dal senatore Rotondo ed altri, riguardante l'emergenza ambientale creatasi nel polo chimico di Priolo, devo preliminarmente precisare che, per quanto riguarda la bonifica dei siti interessati, in linea generale occorre accelerare la caratterizzazione dei suoli, della falda, dei sedimenti marini, del biota e delle acque superficiali.

Occorre, quindi, rilevare ed intercettare tutte le vie di diffusione degli inquinanti già presenti nel sito o che possono aggiungersi per colpa o per dolo; il che comporta realizzare al più presto le misure di messa in sicurezza dell'emergenza per evitare che dalle fonti già note l'inquinamento fuoriesca attraverso la falda.

Si devono, poi, applicare ai cicli industriali presenti nel sito di Priolo le migliori tecnologie disponibili, anticipando di almeno 5-10 anni l'applicazione della normativa comunitaria e nazionale in materia di IPPC (Riduzione e prevenzione integrate dell'inquinamento), in modo da ridurre i consumi di energia, di acqua, di materie prime e le emissioni in aria e in acqua; in particolare, verrebbero eliminate le circa 130 sostanze che l'Unione europea ha individuato come pericolose in ambiente acquatico.

Dovremo applicare su larga scala il riutilizzo delle acque reflue, sia di quelle provenienti dall'industria, sia di quelle urbane, e controllare attentamente i rifiuti prodotti per ridurre la quantità, la pericolosità e favorire il riciclo ed il recupero.

Lo strumento tecnico conoscitivo a disposizione del Ministero è costituito dall'Istituto centrale per la ricerca applicata al mare (ICRAM), per quanto riguarda l'ambiente marino-costiero, e attraverso il coinvolgimento dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e dell'ENEA, per quanto riguarda i suoli e le falde, nonché attraverso l'impiego della SOGIN, per lo svolgimento delle attività che competono al pubblico.

Naturalmente, i controlli saranno resi più incisivi attraverso il potenziamento delle strutture a ciò preposte, quali il Comando carabinieri per la tutela dell'ambiente e le Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente.

Anche nei confronti dell'azione della magistratura, il Ministro dell'ambiente ha offerto ogni collaborazione per implementare i controlli e per rimuovere cause ed effetti dell'inquinamento.

Sotto il profilo finanziario, si accelererà l'impiego dei 24 milioni di euro, già a disposizione nelle casse del commissario regionale, destinati agli interventi di bonifica di competenza del pubblico nell'area di Priolo, nonché quello dei 50 milioni di euro già stanziati fin dal 1995 per il Piano di disinquinamento per il risanamento del territorio della provincia di Siracusa ed ancora nelle casse regionali.

Si procederà all'aggiornamento del predetto Piano, puntando sull'aiuto alle imprese nei casi in cui venga loro richiesto di anticipare l'ap-

plicazione di nuove tecnologie per abbattere l'inquinamento, rispetto ai tempi fissati dall'Unione europea e destinando specifiche risorse alla trasformazione del ciclo di produzione del cloro-soda dalla tecnologia a mercurio alla tecnologia delle membrane.

Le possibilità di utilizzare un contributo fino al 30 per cento dei costi per la trasformazione dell'impianto di cloro-soda con tecnologia a membrane è stata data, attraverso Federchimica, alle imprese che in Italia producono con la stessa tecnologia obsoleta delle celle a mercurio. Con quattro imprese, delle nove che operano in Italia, stiamo già lavorando per chiudere gli accordi di programma.

Riguardo alla preoccupazione sulla chiusura degli impianti, con conseguente perdita di livelli occupazionali, concordo con l'interrogante e ho già avuto modo di chiarire più volte che il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio non accetta il ricatto «inquinio o chiudo». Comunque, anche a seguito di colloqui intercorsi in queste ore, l'azienda ha assicurato che i livelli occupazionali saranno salvaguardati.

Il Ministero che rappresento, ai fini del rilancio industriale del polo chimico, è pronto ad intervenire con gli strumenti degli accordi di programma che impegnino anche Regione, enti locali, soggetti industriali e forze sociali.

Il legislatore offre strumenti che collegano l'intervento di bonifica – laddove i soggetti responsabili non intendono provvedere – con la reindustrializzazione: il Ministero intende mettere in campo anche questo strumento.

Si sta lavorando insieme anche al Ministero delle attività produttive, alla regione Sicilia e all'Osservatorio locale di Siracusa per la redazione di un accordo di programma per la riqualificazione del polo chimico di Priolo.

La bonifica e la reindustrializzazione sono possibili: si pensi al caso di Genova-Campi, un esempio che in questo senso vale moltissimo, dove 1.500 persone lavorano su un'area dismessa.

I risvolti della situazione ambientale del sito di Priolo sulla salute sono in cima alle preoccupazioni del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio: proprio l'altro ieri, nel corso della conferenza dei servizi tenutasi a Siracusa sui siti di Priolo, Gela e Biancavilla, oltre alla consueta presenza del rappresentante del Ministero della salute, sono intervenuti esperti dell'Istituto superiore di sanità, sia per aspetti riferiti agli inquinanti presenti nel sito, sia per gli aspetti epidemiologici.

Il direttore del reparto di epidemiologia ambientale dell'Istituto superiore di sanità ha illustrato gli esiti dello studio OMS, commissionato dal Ministero dell'ambiente, relativo all'area di Priolo e dello studio predisposto dall'Osservatorio epidemiologico siciliano sulla incidenza delle malformazioni congenite nella provincia di Siracusa.

I dati relativi ai tumori e alle malformazioni sono validi, ma hanno il limite tipico degli studi geografici, cioè non consentono di stimare il rischio associato a particolari esposizioni valutate a livello individuale; si richiedono quindi approfondimenti in tal senso. L'Istituto superiore della

sanità si è impegnato a produrre in tempi brevi un piano di sorveglianza epidemiologica dell'area.

GIOVANELLI (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANELLI (DS-U). Signor Ministro, prendiamo atto della molteplicità delle valutazioni, degli impegni e anche delle azioni che sono in corso, le quali effettivamente testimoniano una preoccupazione seria del Ministero dell'ambiente, fondata, mi pare, su un giudizio di assoluta gravità della situazione; una gravità che non è da ricondurre ad un comportamento puntuale o a qualche negligenza o atto di criminalità personale di alcuno, ma all'inadeguatezza complessiva della gestione e del funzionamento del petrolchimico e di alcune sue parti.

Ora, tutta questa complessità esiste certamente e c'è difficoltà per tutti a dare una risposta certa. Ci rendiamo conto che le radici di questo problema non si possono rinvenire negli ultimi 2-3 mesi, nell'ultimo periodo; tuttavia ci sono alcune insufficienze che, a mio avviso, vanno rilevate maggiormente.

Sul sito di Priolo, prima ancora della legge n. 426 del 1998, c'era una dichiarazione di area ad elevato rischio; da sette anni ci sono stanziamenti cospicui che non sono stati spesi; c'è anche un commissario del quale non conosco esattamente l'orizzonte delle competenze, ma che, essendo nominato anche in base a criteri e principi di protezione civile, ovviamente è chiamato a tutelare la popolazione da alcuni elementi, come la diffusione del mercurio nelle acque, che è, a quanto pare, una realtà inconfutabile.

Mi sembra che questo commissario non abbia fatto seriamente e fino in fondo la sua parte se ancora oggi gran parte dei fondi stanziati anni fa non sono stati impegnati e se fra le decisioni parlamentari, cui ho partecipato per molti anni, e quello che accade sul campo c'è una distanza così grande.

Ritengo che l'amministrazione regionale siciliana abbia delle pesanti responsabilità da questo punto di vista. Lei non ne ha fatto cenno e io capisco anche la prudenza ed il limite delle competenze del Ministero dell'ambiente, tuttavia, la Regione siciliana, che solo recentemente ha istituito l'ARPA, e che sostanzialmente, anche grazie all'autonomia è l'autorità politica principale, non ha fatto certamente la sua parte rispetto ad un Parlamento ed un Governo nazionali che, nel tempo, hanno messo a disposizione risorse per il sito di Priolo.

Quindi, non possiamo dichiararci del tutto soddisfatti di una risposta che testimonia un'attenzione, ma non aggiunge molto a quello che già si sapeva, anche se mi auguro che l'impegno per l'accordo di programma sia verso una svolta rispetto a quanto è stato fatto finora.

Esistono dei sistemi – la parola giusta non è certificati ma consolidati, che hanno un minimo di attendibilità – che riguardano la serietà della gestione ambientale, dei siti e degli impianti, mi riferisco all'ISO-14001 e

al sistema EMAS. Credo che quella realtà e più in generale i tanti petrolchimici, da Porto Marghera a Mantova, da Ferrara a Ravenna, passando per Priolo, abbiano bisogno di un *audit* ambientale serio, fatto anche da soggetti esterni, sul modello degli *audit* ambientali previsti dagli *standard* ISO-14001 e EMAS.

Non bastano impegni politici generici, signor Ministro, ma bisogna fare qualcosa di più radicale e serio e, se un commissario ci deve essere, deve assumersi in tempi certi la responsabilità di restituire le emissioni entro le norme.

Lei ha annunciato – e ho concluso il mio intervento – che si tratta di anticipare l'applicazione di norme comunitarie: si tratta di rispettare, signor Ministro, le norme che esistono.

PRESIDENTE. Sul medesimo argomento vi è anche l'interrogazione 3-00809, presentata dal senatore Specchia e da altri senatori (anche se non in tempo utile per apparire nello stampato).

Chiedo al signor Ministro se ha qualcosa da aggiungere o se valgono le stesse considerazioni già svolte nella precedente risposta.

MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Signor Presidente, visto il testo del documento di sindacato ispettivo, non potrei che sostenere nuovamente le medesime considerazioni.

PRESIDENTE. D'accordo.

SPECCHIA (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECCHIA (AN). Signor Presidente, premetto che mi dispiace per l'equivoco – definiamolo così – perché l'interrogazione, firmata da me e dai colleghi Antonio Battaglia, Mulas e Zappacosta, era stata presentata il 17 gennaio scorso, diversi giorni prima che da parte dei colleghi del Gruppo DS fosse chiesto di discutere in Aula questo problema e che il Governo venisse a rispondere.

PRESIDENTE. Comunque abbiamo risolto.

SPECCHIA (AN). Se mi permette, signor Presidente, devo fare una chiosa. Per combinazione, seguendo un programma televisivo, ho saputo che il Ministro veniva qui a rispondere rispetto a questo problema.

PRESIDENTE. È prova di diligenza.

SPECCHIA (AN). Non so se, d'ora in avanti, basterà presentare un'interrogazione con richiesta di risposta in Aula per poi essere inseriti come gli altri oppure bisognerà fare la politica gridata, in base alla quale

si interviene in Aula per chiedere determinate cose ed ottenerle. Con ciò chiudo la parentesi.

Ho comunque ascoltato quanto ha affermato il ministro Matteoli e mi ritengo soddisfatto, perché siamo di fronte, oltre tutto (lo voglio sottolineare anche ai colleghi DS), a problemi che riguardano questo petrolchimico, ma anche altri petrolchimici ed altre industrie ed impianti, causati da gravi disattenzioni negli anni scorsi, quando si è molto parlato di ambiente, ma si è fatto davvero poco, se questi sono i risultati.

Prendo atto con piacere, invece, che il Governo si è subito mosso e che il Ministro ha inviato una ispezione tecnica *in loco*; prendo atto soprattutto di quanto ha detto con riferimento al fatto che chi inquina deve poi risanare, bonificare, e non certamente chiudere gli impianti.

Colgo quindi l'occasione, signor Ministro, per chiederle che queste ispezioni e verifiche (come ho già chiesto anche alla Commissione bicamerale di inchiesta sui rifiuti) vengano estese a tutti i petrolchimici del territorio italiano ed anche ad altri impianti che si presume possano non essere in regola con la normativa per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti, o comunque la gestione di sostanze pericolose, tossiche o nocive.

Chiedo inoltre di sapere (non questa sera, ma possibilmente nei prossimi giorni) se è vero che alcuni di questi rifiuti pericolosi – come hanno riportato gli organi di informazione – sono stati illegalmente smaltiti in discariche non autorizzate di alcuni comuni, come Brindisi, Crotone e Ravenna.

Desidererei sapere, se ciò è vero, quali sono queste discariche, i nomi dei proprietari e cosa si intende fare per applicare la legge e per bonificare eventualmente queste discariche.

PRESIDENTE. Passiamo ora allo svolgimento dell'interpellanza con procedimento abbreviato, posta al punto successivo dell'ordine giorno.

Svolgimento di una interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis, comma 3, del Regolamento, sul passante di Mestre

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza 2-00264 con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis, comma 3, del Regolamento, sul passante di Mestre.

In base a questa norma, l'interpellanza potrà essere svolta per non più di dieci minuti.

Ha facoltà di parlare il senatore Paolo Brutti per illustrare tale interpellanza.

BRUTTI Paolo (DS-U). Signor Presidente, l'interpellanza si riferisce al problema del passante di Mestre, un'opera infrastrutturale di grandissima importanza che, quando verrà realizzata, servirà a risolvere un pro-

blema praticamente di blocco della circolazione stradale in un'area di grandissimo interesse, alla confluenza di rami autostradali di diverse società.

Dopo una lunga discussione, l'opinione pubblica e le forze politiche locali e nazionali convenivano che si dovesse infine realizzare un passante di superficie raccordante l'autostrada Milano-Venezia con l'autostrada Venezia-Trieste, il passante di nord-ovest.

Mentre si giungeva a questo punto di discussione, in modo inopinato – a mio giudizio – il ministro Lunardi rendeva nota la sua intenzione di presentare al CIPE, oltre al progetto del passante in superficie, anche un progetto per un passante in galleria da realizzarsi sul margine della Laguna veneta e, per una parte, sotto la stessa.

Si sollevava immediatamente un grandissimo clamore, perché non c'era chi non vedesse che le due opere non erano assolutamente complementari ma, anzi, si escludevano l'una con l'altra. Il fatto che il Ministro pensasse di inserire in discussione anche il passante in galleria appariva ai più come un tentativo per rendere più difficile la realizzazione o il compimento del processo amministrativo relativo al passante in superficie, quindi far avanzare l'ipotesi unica del passante in galleria. Su questo si sollevava una grandissima discussione; Lunardi confermava che avrebbe presentato al CIPE entrambi i progetti dichiarandoli, a suo giudizio, complementari.

Il CIPE si riuniva nella giornata del 31 ottobre 2002, deliberava il passante in superficie, per lo meno che dovesse essere fatto con un intervento dello Stato per il 20 per cento del costo e con un intervento delle società autostradali per l'altro 80 per cento, e non deliberava nulla in relazione al passante sotterraneo.

Appena ventiquattro ore dopo, il ministro Lunardi ribadiva in due dichiarazioni la sua volontà di procedere comunque, attraverso l'ANAS questa volta, visto che il CIPE non aveva dato il suo beneplacito, alla progettazione del *tunnel* sotterraneo; e poiché non c'erano soggetti privati disposti ad intervenire, sosteneva la necessità di fare ricorso interamente a risorse pubbliche. L'ANAS taceva.

È ben noto che il ministro Lunardi (lettera di incarico dell'ANAS del 23 febbraio 2001) è stato il principale consulente tecnico e geotecnico per le verifiche progettuali proprio sulla realizzazione del *tunnel* autostradale di Mestre e ha anche fornito un contributo – non so se primario, come scrive l'interpellanza, oppure no – anche alla progettazione della cosiddetta talpa che dovrebbe scavare la galleria.

L'attuale amministratore delegato dell'ANAS, che tace su tutta questa vicenda, ingegner Pozzi, è noto che deve la propria nomina al vertice dell'ANAS proprio al ministro Lunardi, nonostante sia stato comprovato anche dall'Avvocatura dello Stato che non ricorressero nei suoi confronti condizioni di legge sufficienti.

Ed è altresì noto che intercorsero, non molti anni fa, due o al massimo tre anni, rapporti professionali di affari tra l'amministratore delegato dell'ANAS e il ministro Lunardi, che all'epoca erano rispettivamente am-

ministratore delegato della società del raccordo autostradale della Valle d'Aosta, che provvedeva alla realizzazione dell'opera infrastrutturale che porta alla galleria del Monte Bianco (l'attuale amministratore delegato dell'ANAS), e l'ingegner Lunardi, progettista capo di questa società per azioni.

Ora, con questa interpellanza si chiede di sapere se non sia evidente il conflitto di interessi in cui si trova il ministro Lunardi mentre indirizza l'ANAS a realizzare la progettazione del *tunnel* autostradale di Mestre, in aggiunta al raccordo di superficie, nonostante le obiezioni universalmente sollevate a questo riguardo, e se il silenzio-assenso su tutta la vicenda dell'amministratore delegato dell'ANAS non sia censurabile sotto il profilo della vigilanza e del controllo, essendo l'ANAS responsabile della asseverazione, della congruità e della rispondenza operativa e progettuale degli interventi infrastrutturali simili a quelli di cui sto parlando.

Chiediamo infine di sapere se non si ravvisi nel comportamento del Ministro l'obiettivo – e questo sarebbe estremamente grave – di indurre le società concessionarie a recedere dalla partecipazione al progetto del passante in superficie, vista l'antieconomicità del passante in superficie qualora venisse realizzato, interamente a carico dello Stato, anche il *tunnel* sotterraneo, a causa del duplicamento delle infrastrutture di attraversamento.

Chiedo, dunque, che cosa intende fare il Governo per impedire che tale stato di cose si realizzi e che di conseguenza si determinino ulteriori ritardi e dispendio di denaro pubblico; quali provvedimenti il Governo intenda assumere nei confronti della negligenza di cui si è reso responsabile l'amministratore delegato dell'ANAS; infine, anche se so che su questo ho poca speranza di essere ascoltato, che cosa intende fare il Governo per far cessare lo stato di conflitto di interessi cui soggiace da tempo il ministro Lunardi e che causa evidenti, continue e dannose distorsioni sulla allocazione degli investimenti infrastrutturali.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alla interpellanza testé svolta.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, in merito alle questioni sollevate con l'interpellanza dei senatori Angius, Brutti Paolo e Basso, che è stata così puntualmente illustrata, faccio presente che la soluzione avviata in occasione della seduta del CIPE del 31 ottobre 2002, citata dal senatore Brutti, attraverso le tre società autostradali concessionarie e finanziata per il 16 per cento dal CIPE con fondi della legge obiettivo, risulta essere quella del cosiddetto passante largo o di superficie, e non altro.

Può, quindi, destare un legittimo stupore constatare che l'accordo firmato il 9 agosto del 2001 a Venezia tra il Governo e la regione Veneto, abbia previsto la risoluzione del Nodo di Mestre con due opere distinte: un'opera di superficie ed una sotterranea, decisione sancita anche nelle

schede tecniche allegate alla delibera CIPE del 21 dicembre 2001. Così come può sorgere il dubbio, prendendo atto che il ministro Lunardi abbia ritenuto utile avviare, parallelamente alla realizzazione del passante di superficie, la progettazione del tunnel.

Da una più attenta valutazione emerge, però, che il ministro Lunardi non ha inteso agire solo per gestire il quotidiano, diciamo alla vecchia maniera, quella che oggi obbliga a metter mano alla realizzazione di terze corsie, di varianti di valico o allargamenti di sedimi stradali solo perché, allora, il domani era precluso ad una possibile fase evolutiva delle disponibilità dei cittadini, tale da consentire di utilizzare le infrastrutture in massa, e non per pochi privilegiati.

Il ministro Lunardi, accettando tale soluzione, ha invece agito in modo da disporre comunque, in futuro, di un progetto approvato e non alternativo. Ciò in considerazione del fatto che i volumi di traffico oggi presenti fanno prevedere che, specie dopo l'attivazione del corridoio 5 e della Nuova Romea, ci troveremo a fronteggiare, non più tardi di cinque o sei anni, una nuova situazione di congestionamento della circolazione.

A tale proposito è bene chiarire che le società autostradali concessionarie sono perfettamente a conoscenza di questa realtà e ne hanno debitamente tenuto conto nel piano finanziario da loro presentato, che è stato approvato dall'ANAS. Pertanto, circa le questioni decisionali prese nelle sedi istituzionali e concernenti il ministro Pietro Lunardi, risulta in tutta la sua evidenza l'inattendibilità delle affermazioni richiamate dagli interpellanti.

Inoltre, per esigenze di obiettività mi corre l'obbligo di precisare che l'ingegner Lunardi non è mai stato incaricato formalmente del progetto del *tunnel* autostradale di Mestre ma ha solo ricoperto l'incarico, come libero professionista, di consulente del ministro dei lavori pubblici *pro tempore*, onorevole Nerio Nesi, esprimendo, in quella occasione, esclusivamente un parere di fattibilità in relazione agli aspetti geotecnici nell'ambito dell'ipotetica realizzazione di un *tunnel* passante.

La conseguenza logica è, a dir poco, scontata: il ministro Lunardi non può essere mai stato «progettista di un progetto» del quale, di fatto, non è mai stato incaricato. Il presunto conflitto d'interessi esplicitato si basa, quindi, su un errato presupposto.

Le affermazioni riportate sono di un'evidente gravità, perché mirano ad inculcare nell'opinione pubblica l'erronea convinzione dell'effettiva esistenza di un conflitto d'interessi da parte del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, che canalizzerebbe le scelte governative nella realizzazione di importanti opere pubbliche per fini strettamente personali legati alla sua progressiva attività professionale.

È opportuno, invece, ribadire che da quando l'ingegner Pietro Lunardi ha ricevuto l'incarico di Ministro delle infrastrutture dei trasporti, non ha più svolto alcuna attività professionale in qualità di ingegnere ed ha conferito le quote della sua *ex* società ai figli, con la condizione che la stessa non acquisisse più lavori in Italia durante l'espletamento del mandato istituzionale.

Detto comportamento è una prova tangibile del senso di responsabilità del Ministro nei confronti della carica ricoperta nell'ambito dell'attuale compagine governativa, nella quale peraltro è il caso di rammentare che è stato inserito come tecnico. Ciò allo scopo di dare un contributo di elevata professionalità al Paese in virtù della propria esperienza e capacità per gli specifici problemi della viabilità, delle grandi infrastrutture e dei trasporti terrestri, marittimi ed aerei; elementi soggettivi che consentono al Governo di nutrire una piena fiducia nei confronti del ministro Lunardi.

BRUTTI Paolo (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Paolo (DS-U). Ringrazio il Sottosegretario per aver detto cose puntuali e precise; non mi aspettavo per altro argomentazioni diverse sul conflitto d'interessi del ministro Lunardi.

Voglio fare soltanto due osservazioni: nell'interpellanza è scritto che «il ministro Lunardi è il principale consulente tecnico e geotecnico per le verifiche progettuali sulla realizzazione del *tunnel* autostradale di Mestre». Queste parole sono estratte dalla lettera di incarico che l'ANAS, in data 23 febbraio, inviava all'ingegner Lunardi, allora non ancora Ministro, che la controfirmava. Aggiungo di avere notizie sul fatto che il Ministro ha avuto mano anche nella progettazione della cosiddetta talpa, ma nella lettera d'incarico di questo non si fa menzione.

La seconda questione riguarda la Rocksoil: non c'è chi non veda che trasferire la società di cui si è proprietari ai figli non significhi propriamente liberarsi di un conflitto d'interessi. Ciò nonostante, debbo dire al Sottosegretario che attualmente sono in realizzazione i lotti 1 e 2 della variante di valico della A1, versante Firenze, e la direzione dei lavori è stata affidata alla Rocksoil nell'agosto 2002.

Sarà che queste cose risalgono forse, nelle prime discussioni, agli istanti precedenti la nomina del Ministro, ma non c'è chi non veda che in tutta questa vicenda c'è qualcosa di non chiaro, che rende molto difficili e complicati i rapporti tra le scelte di infrastrutturazione e le scelte professionali del ministro Lunardi. (*Applausi dei senatori Malabarba e Giaretta*).

Ripresa dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-00814 e 3-00825 sulla sicurezza dei voli negli scali aeroportuali di Linate e Malpensa.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tali interrogazioni.

TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, rispondo all'interrogazione 3-00814, di cui primo firmatario

è il senatore Dalla Chiesa, e all'interrogazione 3-00825, presentata dal senatore Malabarba, che è pervenuta all'ultimo momento ai miei uffici.

Il senatore Dalla Chiesa con l'interrogazione urgente oggi in discussione pone innanzitutto quesiti relativi all'esistenza di eventuali profili di responsabilità in relazione all'episodio accaduto all'aeroporto di Linate alle ore 8 del mattino del 21 gennaio, alla possibilità che lo stesso abbia costituito pericolo per la navigazione aerea e se, infine, l'episodio sia in qualche modo riconducibile all'incidente aereo dell'ottobre del 2001 che causò lo scontro tra due aerei in cui persero la vita 118 passeggeri.

Per dare adeguata risposta a tutte le domande poste, sia pure entro i limiti degli accertamenti fin qui effettuati e con riserva di ulteriori comunicazioni a seguito dei più completi accertamenti già disposti, occorre innanzitutto ricapitolare l'esatta descrizione dei fatti che qualificano la vicenda quali risultano dalle relazioni trasmesse al Ministero dall'ENAV, dall'ENAC e dal Dipartimento per la navigazione aerea del Ministero stesso.

La brusca interruzione della fase di decollo dell'aereo Alitalia (disposta dal controllore di volo che stava monitorando l'aereo) ha avuto luogo in quanto il pilota, già autorizzato ad allinearsi e ad attendere il proprio turno sulla pista, veniva subito autorizzato a decollo immediato.

Dopo un lasso di tempo assai breve (meno di 10 secondi), il comandante del velivolo comunicava al controllore di volo la necessità di ritardare il decollo di ulteriori 30 secondi e questi, valutata la consistenza del traffico in avvicinamento, dava indicazioni ad un aeromobile privato (H-BVNK C525) di attuare una procedura di mancato avvicinamento e, quindi, riconfermava al velivolo di bandiera l'autorizzazione al decollo. L'accumularsi di detti ritardi, però, oltre all'incremento del traffico aereo riduceva i margini necessari a consentire all'aereo Alitalia di decollare e all'aereo H-BVNK C525 di atterrare in massima sicurezza.

A questo punto, quindi, il controllore della torre di Linate imponeva al vettore dell'Alitalia di interrompere la corsa di decollo appena iniziata ed istruiva il velivolo privato ad effettuare la prevista procedura di mancato avvicinamento.

Ciò premesso, quindi, va subito detto che le procedure adottate dal controllore di volo si sono svolte – come lo stesso ENAV ha chiarito – nel rispetto delle vigenti norme di sicurezza e che le infrastrutture tecnologiche dell'aeroporto (quali radioassistenze, frequenze radio, radar di terra e di area) sono risultate in piena efficienza.

Così descritta la vicenda nel succedersi temporale degli eventi, si comprende appieno il forte stato di disagio subito dai passeggeri del volo Alitalia; tuttavia, è opportuno precisare che le manovre (sia pure brusche e non consuete) effettuate dai due aeromobili non hanno determinato situazioni di rischio attuale ma, facendo parte di procedure di sicurezza previste e per le quali gli equipaggi vengono costantemente addestrati hanno dimostrato, per assurdo che possa apparire, la capacità di reazione del personale operativo.

Ciò consente di affermare che tecnicamente quanto avvenuto l'altro ieri e l'incidente di Linate evocato dall'interrogante non hanno punti reali di convergenza se non quelli dovuti all'identità dell'aeroporto e al fatto che in entrambi i casi siano stati coinvolti un aeromobile passeggeri e un velivolo privato. Ma ciò è venuto a conoscenza dei passeggeri dopo.

Si rappresenta infine che, in data 25 luglio 2002, sono state adottate da ENAC e da ENAV, dopo una riunione in sede ministeriale, misure atte ad impedire ai voli «a vista» il sorvolo dello spazio aereo su Milano-Linate e ad introdurre limitazioni per l'atterraggio ed il decollo degli aerei da detto aeroporto; che, in data 9 agosto 2002, il Ministro delle infrastrutture e trasporti ha emanato un proprio atto di indirizzo con il quale è stata fatta definitiva chiarezza circa le competenze tra i vari soggetti operanti nell'aeroporto (ENAC, ENAV e Società di gestione), in materia di aiuti visivi luminosi, segnali e segnaletica di pista; che l'ENAC ha comunque costituito una commissione di indagine *ad hoc*, sull'esito della quale assumo impegno di riferire tempestivamente al Parlamento appena in possesso delle risultanze.

Signor Presidente, in relazione ad una parte dell'interrogazione del senatore Malabarba, devo annotare che stiamo seguendo la vicenda con le organizzazioni sindacali del trasporto aereo e stiamo anche svolgendo una valutazione sullo sciopero di quattro ore avvenuto l'altro giorno. Informo che ho già incontrato tutti i sindacati confederali e i sindacati autonomi, compreso quello dei piloti, con i quali stiamo valutando il percorso da intraprendere per poter corrispondere alle esigenze del personale rispetto anche al servizio e alla sicurezza del volo.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Signor Sottosegretario, innanzitutto la ringrazio per i chiarimenti che ha fornito all'Assemblea.

Credo sia doveroso sottolineare che non si è stabilito un raccordo, un parallelismo automatico tra il tragico incidente avvenuto nell'ottobre del 2001 e il mancato incidente di martedì scorso. Si è voluto semplicemente sottolineare che sembra incredibile che in un aeroporto come quello di Linate, dove sono morte 118 persone a seguito della comparsa in pista di un velivolo privato – accade anche a Malpensa e la stampa ha riportato notizie di altri mancati incidenti e proprio per questo motivo si parla degli scali milanesi – possa ancora verificarsi l'autorizzazione al decollo di un aereo mentre alle sue spalle ne sta atterrando un altro, senza la presenza della nebbia ma in perfette condizioni di visibilità. Questo fatto è più grave, se si vuole, rispetto a quello accaduto nell'ottobre del 2001, perché nel nostro caso la visibilità era molto buona.

Si può parlare di una responsabilità del pilota, di una responsabilità del comandante dell'aereo perché la partenza è stata più lenta rispetto a quella richiesta dal minutaggio dei decolli e degli atterraggi; non si può,

però, affermare che non c'è stato alcun rischio, ma solo sostenere che non c'è stato un incidente. Nel momento in cui un aereo lanciato verso il decollo frena con le stesse caratteristiche verificate martedì mattina – ho sottolineato il fatto che l'aereo è potuto ripartire solo dopo un'ora perché le ruote del carrello si sono surriscaldate, o meglio si sono bruciate a causa della frenata – non credo che ciò rientri nei normali dispositivi di sicurezza. Vuol dire che si è corso un rischio e che per fortuna non si è verificato un incidente.

Qual è la ragione per la quale gli scali milanesi, che una volta erano ad alta sicurezza, sono diventati negli ultimi anni scali a rischio? Al riguardo tutti si palleggiano le responsabilità. Avrò poi il piacere di verificare i provvedimenti adottati dal Ministero a cui lei, Sottosegretario, ha fatto riferimento. Tuttavia, ricordo che vari enti continuano a palleggiarsi le responsabilità e continuano ad esserci anche enti pubblici, signor Sottosegretario.

La terza rete RAI della regione Lombardia, nel suo notiziario, ha trattato quello che è accaduto martedì mattina a Milano come un fatto di normale amministrazione: dopo quello che è stato fatto per creare l'*hub* a Malpensa e per gestire secondo certi criteri Linate, esiste anche un interesse delle autorità politiche locali a dire che lì non succede mai niente. A parte la tragedia, che non si può negare, tutti gli altri rischi non ci sono.

TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Sulla televisione non abbiamo nessun controllo, senatore Dalla Chiesa.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Lo so che non ha nessun controllo, però è questa la ragione per cui mi sono rivolto al Ministero. Non è possibile che, nella frammentazione delle responsabilità, alla fine ci siano dieci soggetti interessati a dire che non è successo niente. Io ero a bordo, altri parlamentari erano a bordo, tutti abbiamo visto che cos'è accaduto: non è stata una misura normale di sicurezza quella attivata sulla pista di decollo.

Allora, mi permetto per questa ragione di dichiararmi insoddisfatto della risposta che ricevo (per voce sua, ma che non è stata preparata sicuramente da lei, signor Vice Ministro, lei avrà sovrinteso alla stesura della relazione che ha letto).

Sono contento che siano stati comunque assunti l'estate scorsa provvedimenti che vanno nella direzione necessaria. Credo però che, per gli scali milanesi, ancora molto si debba fare. Interverrò al riguardo anche in consiglio comunale a Milano, per le responsabilità che competono agli enti locali e alla SEA.

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Grazie, signor Presidente, e grazie a lei, signor Vice Ministro, per la cortesia della sua risposta tempestiva.

Ma è stato fatto veramente di tutto per la sicurezza dei voli e degli scali, a partire dall'aeroporto di Linate? Lei, signor Vice Ministro, ha indicato alcune misure, ma mi consenta: un anno dopo la tragedia di Linate, la sicurezza degli aeroporti italiani continua a essere affidata agli stessi funzionari che l'inchiesta della procura di Milano ha indicato come principali responsabili del disastro dell'8 ottobre 2001.

È proprio vero che in Italia nessuno paga mai per i propri errori, ma che possano essere ancora al loro posto perfino gli accusati di una tragedia così grave è cosa che va al di là di ogni più pessimistica aspettativa.

Degli undici imputati per il disastro, sette sono chiamati in causa come dirigenti o dipendenti dell'ENAV. Fra tutti, ha perso il posto solo Sandro Gualano, l'ex amministratore delegato, licenziato non subito dopo il disastro, e nemmeno dopo la «declassificazione» di Linate che provocò i primi avvisi di garanzia, bensì sei mesi più tardi, quando furono divulgate le intercettazioni telefoniche che riguardavano la lottizzazione politica dell'ente (e non le cause della tragedia).

Il direttore generale dell'ENAV, Fabio Marzocca, ha continuato invece ad svolgere le stesse funzioni di comando per cui la procura lo vorrebbe processare. Al loro posto di dirigenti dell'ENAV sono rimasti anche Nazareno Patrizi e Sandro Gasparini, mentre un altro imputato, Santino Ciarniello, allora responsabile operativo dalla sicurezza dei voli in tutta Italia, ha fatto carriera: dopo il disastro è stato promosso vice direttore generale dell'ENAV.

Quando sarà definita la vicenda da parte della magistratura? La sentenza definitiva della Cassazione è prevista verso la fine del 2006.

Orbene, vediamo le misure adottate da ENAC ed ENAV. Ai primi di ottobre o alla fine di settembre del 2002 (quindi a un anno di distanza dalla tragedia) risale la definizione, da parte dell'ENAC, di un regolamento che assume gli *standard* di sicurezza accettati a livello internazionale e impone ai gestori degli scali l'adozione di un manuale che suddivide competenze e responsabilità. Ma l'adozione delle norme internazionali, conosciute come «Annesso ICAO», non comporta che gli scali debbano subito sottostare a limitazioni più stringenti.

Scrivono l'ENAC che l'impegno più grosso, l'obbligo di scrivere un SMS, decorre dal 24 novembre 2005. Poi si stabilisce che sia il gestore a «richiedere a tutti gli utenti dell'aeroporto, inclusi gli operatori aerei, i fornitori di servizi e ogni altra organizzazione, di ottemperare ai requisiti relativi alla sicurezza dell'aeroporto». Con quali strumenti otterrà l'adeguamento, non si dice. «Il gestore» – si afferma – «attiva idonee procedure per verificare il rispetto dei requisiti». Di eventuali sanzioni non vi è traccia.

Nelle norme manca la disciplina dei servizi di soccorso e antincendio: il regolamento non può intervenire, «poiché questi rientrano nelle competenze di altri enti governativi. Tuttavia» – si dice – «è necessario armonizzare le procedure».

Vediamo allora un caso. Lei, signor Vice Ministro, ha parlato dei segnali luminosi, cioè degli aiuti visivi luminosi (AVL). L'ENAC provvede all'approvazione dei progetti avvalendosi «anche del contributo professionale di ENAV». Sa questo cosa vuol dire? Che il controllato è anche il controllore.

Non ho il tempo di aggiungere altro. È nota, peraltro, la vicenda dei radar di terra, che non mi sembra assolutamente risolta. Ciò che ho letto adesso è parte di quanto riportato dal noto quotidiano «bolscevico» il «Corriere della Sera»: non ho aggiunto una parola di più.

Di mio vorrei solo aggiungere due considerazioni. La prima è che approfitto dell'occasione per chiedere che prima o poi il Governo risponda anche sugli stanziamenti decisi per le famiglie delle 118 vittime della strage dell'8 ottobre 2001; non erano previsti in finanziaria e il sottosegretario Vegas mi ha risposto che sarebbero «usciti» da altra parte del bilancio: il comitato dei familiari aspetta.

La seconda è che, giusto qualche ora più tardi del mancato incidente di martedì scorso, i lavoratori del trasporto aereo avevano in programma uno sciopero non per aumenti di paga, ma per la sicurezza dei voli, lamentando *stress* e tensione derivanti dai turni massacranti cui sono sottoposti: si è arrivati fino a diciassette ore continue di impiego; qualcuno poi ci dirà che il prossimo disastro, magari, non sarà stato causato da inefficienza, ma da errore umano.

Mi auguro che gli incontri con i sindacati di cui lei ha parlato, signor Vice Ministro, producano dei fatti, però – mi creda – la mia insoddisfazione è veramente totale.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Per lo svolgimento di un'interpellanza

NOVI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI (FI). Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta del Ministro della giustizia all'interpellanza 2-00194, presentata il 19 giugno 2002 dal senatore Salzano e da altri senatori (me compreso).

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di trasmettere all'Esecutivo la sua richiesta, senatore Novi.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 28 gennaio 2003

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 28 gennaio in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni di attuazione dell'articolo 122, primo comma, della Costituzione (1094).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati PISAPIA; PALMA ed altri; VITALI. – Modifiche al codice di procedura penale in materia di applicazione della pena su richiesta delle parti (1577) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

III. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 2002, n. 281, recante mantenimento in servizio delle centrali termoelettriche di Porto Tolle, Brindisi Nord e San Filippo del Mela (1910).

La seduta è tolta (ore 18,02).

Allegato A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interpellanza e interrogazione sull'inquinamento ambientale dell'area di Priolo**Interpellanza**

(2-00290) (21 gennaio 2003)

ROTONDO, GIOVANELLI, BATTAGLIA Giovanni, Bettoni Brandani, GARRAFFA, GASBARRI, IOVENE, LONGHI, MASCIONI, MONTALBANO, MONTINO, TONINI. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, delle attività produttive, dell'economia e delle finanze e della salute.* – Premesso che:

la compromissione di tutte le componenti ambientali e la presenza di numerosi impianti industriali a rischio di incidente rilevante furono le principali ragioni che portarono nel dicembre 1990 alla dichiarazione di area ad elevato rischio di crisi ambientale per i comuni di Siracusa, Augusta, Priolo, Melilli, Floridia e Solarino;

con decreto del Presidente della Repubblica del 17 gennaio 1995 fu approvato il Piano di risanamento e disinquinamento della suddetta area;

a quasi dodici anni dalla dichiarazione di area ad elevato rischio di crisi ambientale e ad oltre sette anni dall'approvazione del Piano e del trasferimento alla Regione Sicilia dei primi 140 miliardi di lire, nessun intervento di competenza delle parti pubbliche – diretto a depotenziare i rischi o risanare i guasti ambientali – è stato realizzato. Gli interventi posti a carico delle aziende industriali interessate sarebbero stati invece quasi tutti effettuati anche perché si trattava di semplice adeguamento alle esistenti norme di legge;

lungi dal migliorare lo stato di crisi ambientale, il lunghissimo periodo di tempo trascorso inutilmente ha solo aggravato le problematiche dell'area e portato in luce ulteriori e gravissime emergenze come la questione sanitaria, lo smaltimento illegittimo di rifiuti pericolosi e l'inquinamento delle falde idriche profonde più prossime agli stabilimenti industriali dove erano stati smaltiti impropriamente ed illegalmente milioni di tonnellate di rifiuti pericolosi;

la magistratura di Siracusa, nei giorni scorsi, ha tratto in arresto dirigenti dell'Enichem di Priolo, dipendenti della stessa azienda, funzionari

di enti di controllo, con l'accusa gravissima di associazione a delinquere finalizzata allo smaltimento illecito di rifiuti speciali pericolosi;

l'eccesso di mortalità per cancro e per altre patologie correlate all'esistenza del polo petrolchimico causa, secondo l'OMS, 27 decessi l'anno, mentre nell'area in questione il tasso dei bambini che nascono malformati si mantiene da oltre un decennio ben sopra il 2% con una punta del 5,6% registrata nell'anno 2000;

il Ministro dell'ambiente nella conferenza tenuta il 9 gennaio 2002 ha commentato così i dati della OMS: «Si tratta di dati spaventosi che pongono in primo piano il problema della bonifica di questi siti dove per decenni si sono accumulati veleni (...);»;

la 13a Commissione permanente del Senato della Repubblica, dopo le visite effettuate nelle aree industriali del Paese, nel suo «Documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla situazione ambientale di Porto Marghera e la bonifica di siti inquinati» – approvato all'unanimità il 23.7.2002 – afferma a proposito dell'area Augusta – Priolo – Melilli: «Purtroppo, fenomeni recenti quali quelli avvenuti all'interno degli impianti che sono costati la vita ad alcuni lavoratori e hanno dato vita anche a commissioni d'indagine del Ministero dell'ambiente (la commissione guidata dal professor Clini ha ritenuto necessario predisporre un esame epidemiologico sulla popolazione, predisporre piani di sicurezza e di prevenzione dell'inquinamento diffuso e delle falde idriche) e, soprattutto, la recente individuazione in un pozzo di irrigazione della presenza di idrocarburi dimostra come i siti di Priolo e Augusta non siano più un'area a rischio di crisi ambientale ma un'area in crisi ambientale per cui si rendono indispensabili interventi legislativi e finanziari che consentano di affrontare con tempestività la drammatica emergenza»;

successivamente alla visita della Commissione a Priolo si è constatato che una decina di pozzi, tra cui uno utilizzato per l'alimentazione idrica cittadina, risultano gravemente contaminati da pericolosi idrocarburi aromatici come il benzene;

il territorio dell'area a rischio è disseminato di discariche, abusive e non, nelle quali per un cinquantennio sono stati «abbandonati» milioni e milioni di tonnellate di rifiuti. Basterà dire che nella sola frazione di Villasmundo, del comune di Melilli, esistono ben 11 discariche per rifiuti industriali tra attive e dismesse;

l'antica e colpevole inerzia della Regione Sicilia nell'affrontare e risolvere la questione dei rifiuti continua a produrre guasti irreparabili e nessun rimedio è purtroppo derivato dal commissariamento della Regione sia per ciò che attiene l'applicazione della «legge Ronchi», sia per quanto riguarda l'attuazione del Piano di risanamento ambientale,

si chiede di conoscere:

quali iniziative intendano adottare i Ministri in indirizzo al fine di procedere più celermente possibile alla rimozione della gravissima situazione di pericolosità ambientale e sanitaria e al risanamento delle aree interessate;

quali interventi intendano compiere i Ministri stessi al fine di salvaguardare i posti di lavoro nell'area interessata, nell'ottica di promuovere, nel rispetto dell'ambiente, investimenti per l'innovazione nell'industria chimica.

Interrogazione

(3-00809) (21 gennaio 2003)

SPECCHIA, BATTAGLIA Antonio, MULAS, ZAPPACOSTA. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, delle attività produttive e della salute.* – Premesso:

che la Procura della Repubblica di Siracusa, nell'ambito dell'inchiesta sullo smaltimento di rifiuti speciali dell'Enichem di Priolo, ha emesso diciotto ordini di custodia cautelare nei confronti dei responsabili e dei dirigenti dello stabilimento in questione e di altri soggetti, con l'accusa di aver costituito un'associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di ingenti quantità di rifiuti pericolosi contenenti mercurio, di aver utilizzato formulari falsi, miscelato rifiuti pericolosi, indicati dati fasulli nei certificati di analisi ed aver trasportato i rifiuti speciali in discariche non autorizzate;

che la stessa Magistratura sta anche indagando sull'inquietante aumento di malformazioni congenite nei bambini nati e sui forti aumenti dei casi di tumore nell'area di Priolo, Augusta e Melilli;

che l'area di Priolo è stata dichiarata ad elevato rischio di crisi ambientale ed inserita tra i siti nazionali ai fini delle bonifiche;

che il Ministro dell'ambiente ha inviato tecnici del Ministero per un sopralluogo all'impianto;

che è necessario estendere i rilevamenti tecnici e le indagini sullo smaltimento dei rifiuti in tutti i Petrolchimici del territorio italiano ed anche in altri stabilimenti,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere.

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, sul passante di Mestre

(2-00264) (07 novembre 2002)

ANGIUS, BRUTTI Paolo, BASSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il giorno 30 ottobre 2002, in risposta ad un'interrogazione degli onorevoli Vianello e Martella sulla posizione del Governo in merito alla realizzazione del passante di Mestre, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, ing. Lunardi, dichiarava: «...alla riunione del CIPE di domani

il mio Dicastero esporrà una nota informativa sulla realizzazione del passante di Mestre. In particolare, siamo in grado di assicurare, per la fine del mese di novembre 2002, la presentazione al CIPE dei progetti preliminari sia del passante esterno sia del tunnel. Mentre per il tunnel si porterà avanti solo la fase progettuale, per il passante esterno siamo in grado di assicurare, entro il mese di maggio 2003, l'approvazione dell'intervento da parte del CIPE e la gara per l'affidamento ad un *general contractor* sempre entro il 2003»;

nella medesima risposta il ministro Lunardi si esprimeva a favore della complementarietà delle due infrastrutture, affermando esplicitamente, contro ogni evidenza, che non erano assolutamente da temere interferenze negative con la concessione in essere e con quella da stipulare con le società di gestione (Venezia-Padova, Autovie Venete e Società Autostrade), dicendo fra l'altro: «Per accelerare le procedure di realizzazione dell'intervento, l'ANAS segnala di aver previsto l'inserimento dell'intervento per quota parte negli strumenti convenzionali delle predette società autostradali. Tale inserimento non prevede alcuna modifica degli attuali rapporti di concessione della società in questione in quanto restano fermi i periodi di durata delle singole concessioni; tant'è che il 20 settembre 2002 l'ANAS ha approvato la modifica dei piani finanziari delle tre società, prevedendo la realizzazione del passante largo in tre parti ugualmente ripartite tra le stesse»;

sulla compatibilità delle due infrastrutture, sotto il profilo economico e sotto quello ambientale, esistevano invece profonde divergenze, tra il Ministro, le istituzioni locali, le forze economiche e le stesse concessionarie autostradali (si vedano in proposito le dichiarazioni del presidente della giunta regionale del Veneto, del presidente della Commissione attività produttive del Consiglio regionale e quelle del presidente degli industriali del Veneto);

nella giornata del 31 ottobre 2002 il CIPE deliberava positivamente sul passante in superficie, prevedendo una corposa compartecipazione delle concessionarie autostradali e delle banche, superiore all'80 per cento del costo delle opere, e non forniva alcun beneplacito sulla realizzazione del tunnel sotterraneo, rafforzando la tesi dell'incompatibilità delle due soluzioni;

immediatamente dopo il Ministro ribadiva la sua volontà di procedere comunque, attraverso l'ANAS, alla progettazione del tunnel sotterraneo, facendo ricorso a risorse interamente pubbliche;

a tutt'oggi l'ANAS non ha espresso alcuna valutazione sulla utilità e compatibilità del tunnel sotterraneo, in tal modo avallando nella sostanza il punto di vista del ministro Lunardi;

poiché è cosa ben nota che:

il ministro Lunardi è il principale consulente tecnico e geotecnico per le verifiche progettuali sulla realizzazione del tunnel autostradale di Mestre (si veda l'incarico relativo dell'ANAS del 23 febbraio 2001) con contributi primari anche alla progettazione della «talpa» che dovrebbe scavarlo;

l'attuale Amministratore delegato dell'ANAS, ing. Pozzi, deve al ministro Lunardi la sua nomina al vertice dell'ANAS, nonostante non ricorressero nei suoi confronti le condizioni di legge;

sono intercorsi rapporti professionali e d'affari tra l'Amministratore delegato dell'ANAS e il ministro Lunardi, sin dal ripristino del traforo del Monte Bianco e successivamente quando l'attuale Amministratore delegato dell'ANAS, in qualità di Amministratore delegato di RAV (società concessionaria del raccordo autostradale della Valle d'Aosta), affidava alla società dell'ing. Lunardi la progettazione e il monitoraggio delle opere in galleria del raccordo autostradale,

si chiede di sapere:

se non sia evidente il conflitto di interessi in cui si trova il ministro Lunardi mentre indirizza l'ANAS a realizzare comunque la progettazione del tunnel autostradale di Mestre, in aggiunta al raccordo in superficie, nonostante le obiezioni universalmente sollevate a questo riguardo;

se il silenzio-assenso su tutta la vicenda dell'Amministratore delegato dell'ANAS non sia censurabile sotto il profilo della vigilanza e del controllo, essendo l'ANAS responsabile dell'asseverazione della congruità e della rispondenza operativa e progettuale degli interventi infrastrutturali del tipo di quello in questione;

se non si ravvisi nel comportamento del Ministro l'obiettivo di indurre le società concessionarie a recedere dalla partecipazione al progetto del passante in superficie, per l'antieconomicità dell'opera stessa, a causa del duplicamento delle infrastrutture di attraversamento;

cosa intenda fare il Governo per impedire che tale stato di cose si realizzi e si determinino ulteriori ritardi e un dispendio ingente di denaro pubblico;

quali provvedimenti il Governo intenda assumere nei confronti della negligenza, spinta fino alla soglia della connivenza, di cui si è reso responsabile l'Amministratore delegato dell'ANAS;

cosa intenda fare il Governo per far cessare lo stato di conflitto di interessi cui soggiace il ministro Lunardi e che causa evidenti, continue e dannose distorsioni sull'allocazione degli investimenti infrastrutturali.

Interrogazioni sulla sicurezza dei voli negli scali aeroportuali di Linate e Malpensa

(3-00814) (21 gennaio 2003)

DALLA CHIESA, TOIA, CORTIANA, Baio Dossi, PETRINI. - Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

nella giornata del 21 gennaio 2003 il volo Alitalia Milano-Roma in partenza da Linate alle ore 8 ha rischiato, al momento della partenza, una collisione con un aereo privato proveniente in atterraggio alle sue spalle;

più precisamente l'aereo di linea è stato costretto a una brusca, improvvisa frenata sulla pista quando già era lanciato ad alta velocità verso il decollo;

l'aereo si è dovuto fermare per circa un'ora a causa del surriscaldamento delle ruote del carrello, dovuto – così è stato spiegato dal personale di bordo ai passeggeri – alla repentinità della frenata e alla alta velocità con cui l'aereo stava procedendo;

l'aereo stava prendendo la rincorsa per il decollo dopo avere avuto regolare autorizzazione dagli enti preposti in aeroporto, evidentemente senza previa valutazione (o adeguata valutazione) dell'arrivo o della traiettoria del velivolo privato;

la visibilità in aeroporto e sulla pista era molto buona, consentendo di distinguere nitidamente tutti gli oggetti a considerevole distanza, comunque ben al di là degli spazi aeroportuali;

nell'ottobre del 2001 una immane tragedia, con 118 vittime, si era verificata proprio sulla pista di Linate per effetto della collisione tra un aereo di linea e un aereo privato nello stesso orario del mattino e sempre sullo spazio della pista di decollo;

nell'aprile del 2002 un'altra tragedia, fortunatamente più circoscritta, si era verificata sempre a Milano a causa dello sfondamento da parte di un aereo privato della facciata superiore del grattacielo «Pirelli», sede della Regione Lombardia;

in base alle notizie di stampa, altri incidenti sono stati sfiorati negli ultimi due anni negli scali milanesi di Linate e Malpensa,

si chiede di sapere:

quali e di chi siano le responsabilità della indubbia situazione di pericolo che si è creata, dimostrata nel caso in oggetto dalla stessa necessità – per l'aereo di linea – di interrompere bruscamente e improvvisamente il proprio decollo;

se i fatti indicati possano essere definiti (per usare l'espressione cui hanno fatto ricorso in un comunicato ufficiale le autorità tecniche di Linate) effetto delle normali procedure di gestione dei voli;

quali misure concretamente siano state adottate dal Governo dopo la tragedia dell'ottobre 2001 per garantire la unicità delle competenze e delle responsabilità nella gestione delle diverse fasi del volo aereo (negli aeroporti italiani e specificamente negli aeroporti di Linate e Malpensa);

più in particolare quali misure – tecniche, organizzative e gestionali – siano state adottate dal Governo dopo l'ottobre del 2001 per prevenire il ripetersi del rischio di incidenti negli scali milanesi;

quali misure siano state adottate dal Governo per regolare efficacemente il traffico dei voli privati sui cieli milanesi;

che cosa concretamente intenda fare d'ora in avanti il Governo, su quali enti e in che forme intenda intervenire per ottenere una piena tutela della incolumità dei passeggeri e dei cittadini sugli scali milanesi nonché un responsabile svolgimento del traffico aereo sui cieli della metropoli lombarda.

(3-00825) (23 gennaio 2003)

MALABARBA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* –
Premesso che:

nella giornata di martedì 21 gennaio, un aereo dell'Alitalia – volo 2021 delle ore 8 – in partenza dallo scalo di Linate e diretto a Fiumicino ha dovuto compiere una brusca frenata al momento del decollo per evitare l'impatto con altro aeromobile;

nessuna conseguenza è derivata in questa occasione per i passeggeri e l'equipaggio, se non un grande spavento; ma altri episodi di questa natura si sono verificati, sempre nello scalo di Linate, dopo il disastro aereo dell'8 ottobre 2001, in cui persero la vita 118 persone;

proprio nella medesima giornata era stato indetto uno sciopero di tutte le organizzazioni sindacali del trasporto aereo per il personale che opera su compagnie italiane, in relazione all'eccessivo numero di ore di navigazione (in alcuni casi la prestazione lavorativa si è protratta fino a 17 ore), rischiando di provocare incidenti cosiddetti «da errore umano»,

si chiede di sapere quali effettive migliorie siano state introdotte nello scalo milanese di Linate per evitare incidenti.

Allegato B

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. MALABARBA Luigi, SODANO Tommaso
Disciplina della mediazione giudiziaria nel procedimento minorile (1949)
(presentato in data **23/01/03**)

Sen. TURCI Lanfranco, GIOVANELLI Fausto
Modifiche e integrazioni delle norme relative a interventi di bonifica e ripristino ambientale (1950)
(presentato in data **23/01/03**)

Sen. MALABARBA Luigi, SODANO Tommaso
Norme in materia di unione registrata, di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi (1951)
(presentato in data **23/01/03**)

Sen. RIZZI Enrico, MANFREDI Luigi
Modifiche al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 «Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali» (1952)
(presentato in data **23/01/03**)

Sen. MONTI Cesarino
Norme in materia di assegno straordinario vitalizio per ex pugili (1953)
(presentato in data **23/01/03**)

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 20 dicembre 2002, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di due sentenze, depositate in cancelleria – rispettivamente – in data 2 e 18 dicembre 2002, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 19 della legge provinciale 14 dicembre 1998, n. 12 (Disposizioni relative agli insegnanti e ispettori per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole elementari e secondarie nonché disposizioni relative allo stato giuridico del personale insegnante), come intro-

dotto dall'articolo 6, comma 2, della legge provinciale 28 dicembre 2001, n. 19 «Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione per l'anno finanziario 2002 e per il triennio 2002-2004 e norme legislative collegate (legge finanziaria 2002)»;

dell'articolo 44 della predetta legge della Provincia autonoma di Bolzano 28 dicembre 2001, n. 19 (*Doc.* VII, n. 70). Sentenza n. 533 del 2 dicembre 2002. Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 6^a Commissione permanente;

della legge della regione Sardegna 7 febbraio 2002, n. 5, recante «Modifica dell'articolo 49 della legge regionale 29 luglio 1998, n. 23 – Norme per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio della caccia in Sardegna –, concernente il periodo di caccia» (*Doc.* VII, n. 71). Sentenza n. 536 del 18 dicembre 2002. Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 13^a Commissione permanente.

Mozioni

EUFEMI, MELELEO, IERVOLINO, CICCANTI, GUBETTI, ZANOLETTI, SALZANO, GUBERT, DANZI, MONCADA, FORLANI. – Il Senato,

premessi che:

il contenzioso con Bruxelles per la mancata riscossione dei prelievi nelle campagne dal 1988/89 al 2001/02 è pari a 3.231,47 milioni di euro, pari a oltre 6.250 miliardi di vecchie lire;

in Piemonte le multe assommano per il periodo 1995-2002 a 420.822 milioni di euro e la produzione è stata nella campagna 2001/02 pari a 8,9 milioni di quintali;

la mancata applicazione in Italia negli anni del regime delle quote ha portato ad un aumento irregolare del 6% della produzione nazionale;

in molti casi AGEA non ha impugnato le sentenze di annullamento emesse dai tribunali ordinari; l'annullamento in Piemonte riguarda centinaia di allevatori per più annate;

oltre per i motivi di cui sopra, il mercato è in difficoltà per eccesso di offerta irregolare:

latte in nero (solo nella provincia di Torino rappresenta dall'8 al 17% della produzione);

latte fuori quota;

latte in deroga sanitaria ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 54/97;

latte di cooperative fasulle;

latte con «kg pesante», cioè con resa alterata;

queste tipologie di latte vengono attualmente vendute ad una media di 0,29 €/lt IVA compresa, con la proliferazione di aziende di brokeraggio, con sedi «virtuali», che raccolgono il latte;

il settore sta «morendo»: in provincia di Torino nell'ultimo anno oltre 100 aziende hanno venduto quote e circa 60 hanno cessato la produzione di latte;

i prezzi non remunerativi e le produzioni a bassa qualità stanno vanificando tutti gli sforzi fatti in materia di produzioni di qualità e tipiche;

l'Anagrafe bovina non è stata ad oggi attuata, continuando i ritardi della sanità sull'informatizzazione;

su tutte queste vicende non vi è alcuna decisione da parte dello Stato, salvo la proposta di modifica della legislazione inerente le quote latte per il futuro;

la Corte dei Conti ha recentemente reso pubblica una relazione sull'applicazione delle quote latte, ricordando la pronuncia della Corte di Giustizia di Bruxelles in materia ed affermando nelle proprie conclusioni di «ritenere improcrastinabile il passaggio alla fase dell'effettiva e generalizzata riscossione del prelievo», cioè le multe, considerato il «prezzo» di 6.250 miliardi di lire già pagate;

considerato che:

il prezzo del latte in questa campagna è diminuito di 36 €cent/lt;

la proposta degli industriali per la prossima campagna è quella di un'ulteriore riduzione del prezzo di 31 €cent/lt;

il latte spot in questo periodo vale circa 62 €cent/lt in meno del prezzo stabilito dai contratti in scadenza;

il margine di guadagno della grande distribuzione organizzata per le attività di vendita dei prodotti lattiero caseari è ormai prossimo al prezzo del latte alla stalla e non si prevedono riduzioni di prezzo al consumo, mentre si registrano aumenti per i consumatori;

il mercato del burro presenta prezzi bassissimi;

molti caseifici ed alcune cooperative presentano ormai situazioni di sofferenza, con ritardi dei pagamenti fino a 6 mesi;

valutato che:

si presenta una situazione critica nel Consorzio del Grana Padano: le eccedenze produttive sono stimate in 600.000 forme invendute, in parte realizzate con latte fuori quota ed in deroga sanitaria;

la procedura per il riconoscimento del Grana Piemonte è ostacolata per ragioni di interesse economico;

la legislazione dell'Unione europea e nazionale su sanità, qualità, sicurezza alimentare e origine di prodotto viene disattesa o aggirata (vedi panna di affioramento per la produzione di burro, deroghe sanitarie, ultrafiltrazione, manipolazione integrative con nomi di fantasia non rispondenti a realtà), con gravi pregiudizi nei confronti del consumatore,

impegna il Governo a:

emanare con urgenza il decreto – legge di modifica della legge n. 468/92, con applicazione immediata dei prelievi mensili, come previsto dal testo di proposta, senza alcun periodo di transizione;

prevedere una soluzione adeguata sulle multe pregresse che tenga conto dei diversi comportamenti dei produttori che hanno prodotto in modo irregolare;

emanare provvedimenti immediati sul latte in nero, sulla base dei risultati della commissione ministeriale, trasmettendo alle diverse Procure l'elenco delle aziende che lo producono;

procedere al controllo della destinazione del latte in deroga sanitaria ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 54/97;

procedere all'accertamento su società ed operatori senza strutture;

procedere all'applicazione corretta delle norme sanitarie dell'Unione europea;

attivare l'immediato sblocco dei rimborsi IVA ai primi acquirenti che abbiano rispettato i pagamenti ai produttori;

attivare interventi di mercato ed interventi specifici per il Grana Padano, con il ritiro dell'esubero produttivo ed attraverso la definizione per legge di rese di trasformazione;

finanziare la ristrutturazione del sistema delle associazioni di prodotto secondo i contenuti della legge di orientamento;

incentivare gli accordi volontari di filiera promossi dal CNEL per la qualità e la sicurezza alimentare;

favorire nuove relazioni industriali tra produzione e filiera.

(1-00114)

Interrogazioni

GUBERT. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

è prevista da legge la ristrutturazione delle Forze Armate, con l'abolizione del servizio militare di leva e la creazione di Forze Armate composte da dipendenti professionisti;

tale ristrutturazione, da attuarsi progressivamente, dovrebbe completarsi nel 2005, quindi in tempi abbastanza prossimi,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia il grado di avanzamento del processo di ristrutturazione delle Forze Armate in vista dell'eliminazione totale del servizio di leva obbligatorio del 2005;

quali siano i costi in atto e previsti per singola Forza Armata e complessivi di tale processo;

a quale grado di avanzamento sia il correlativo ridimensionamento degli organici militari e civili.

(3-00826)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FASOLINO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, delle politiche agricole e forestali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che il settore agricolo nel nostro Paese sta vivendo un periodo di profonda crisi economica e di stasi dell'attività, dovuta non solo alle numerose calamità naturali abbattutesi, ma anche all'odierno squilibrio di domanda e offerta sul mercato e soprattutto alla persistente carenza di adeguate strutture e servizi di sostegno dell'attività agricola;

che in gran parte del Paese, soprattutto al Centro-Sud, l'attività agricola è svolta principalmente da piccole e medie imprese, per lo più a conduzione familiare, che incontrano non poche difficoltà finanziarie e logistiche per la loro attività;

che ulteriori difficoltà per gli operatori del settore sono generate dalla cartolarizzazione dei crediti contributivi, che si è inserita in un quadro caotico ed intricato poiché spesso i crediti in questione sono già saldati totalmente o parzialmente, spesso le cartelle vengono emesse nei confronti di soggetti non legittimati passivamente, spesso le stesse non tengono conto degli sgravi contributivi e degli altri benefici di legge (come quelli collegati a calamità naturali);

che a seguito dalla cartolarizzazione è stato generato un ampio contenzioso giudiziario e grossi problemi per la riscossione dei contributi previdenziali;

considerato:

che l'articolo 76 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, istituendo il meccanismo della regolarizzazione contributiva in agricoltura, non solo ha consentito ai datori di lavoro agricolo, ai coltivatori diretti, ai coloni, agli imprenditori agricoli, che erano debitori per contributi e premi previdenziali ed assistenziali omessi, la possibilità di regolarizzare la loro posizione contributiva ma ha anche portato un beneficio a tutto il comparto agricolo, alle casse dell'erario e per il carico degli uffici giudiziari;

che nella legge finanziaria 2003, tra le forme di condono approvate, non è prevista l'opportunità per gli imprenditori agricoli di poter usufruire di un condono previdenziale, pur non istituendo particolari agevolazioni e benefici a loro favore,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario ed urgente provvedere, con propri provvedimenti legislativi, alla sospensione immediata della cartolarizzazione dei contributi previdenziali pregressi e alla riapertura dei termini per la regolarizzazione contributiva in agricoltura.

In tal modo si consentirebbe ai soggetti interessati, in primo luogo, a fronte di specifica istanza, di regolarizzare la propria posizione debitoria nei confronti dei competenti enti impositori per i contributi e premi pre-

videnziali ed assistenziali omessi fino a tutto il mese di settembre 2002, attraverso il pagamento del carico contributivo futuro con cadenza mensile, (come avviene negli altri settori), previo un sostanziale abbassamento dell'aliquota contributiva; in secondo luogo si consentirebbe, altresì, la sistemazione di tutto il pregresso attraverso la depurazione del monte debito contributivo e delle annualità per le quali si ritiene sia intervenuta la prescrizione quinquennale, con l'applicazione di tutti gli sgravi parziali spettanti per le calamità che si sono susseguite nel tempo e il pagamento del debito capitale residuo a stralcio o in forma agevolata.

(4-03706)

PIATTI, BATTAFARANO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'articolo 33 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, prevede, per la lavoratrice madre, (o, in alternativa al padre) di minori con *handicap* in situazione di gravità accertata, la possibilità di fruire (in alternativa al prolungamento fino a tre anni del periodo di astensione facoltativa di cui alla legge n. 1204/1971) di due ore di permesso giornaliero retribuito, fino al compimento del terzo anno di vita del bambino;

lo stesso articolo prevede, per le stesse lavoratrici, purché il minore con *handicap* non sia ricoverato a tempo pieno presso strutture specializzate, la possibilità di fruire successivamente al compimento del terzo anno di vita del bambino, di tre giorni di permesso mensili consecutivi. Tali permessi, secondo l'interpretazione dell'INPS, non sono frazionabili ad ore;

ai permessi previsti dall'articolo 33 della legge n. 104/1992 si applicano le disposizioni previste dall'articolo 8 della legge n. 903/1977 che pongono a carico dell'Istituto assicuratore i relativi trattamenti;

è inoltre previsto l'accredito figurativo della contribuzione;

i datori di lavoro assicurati per le prestazioni di malattia e maternità pongono a conguaglio dei contributi da versare, gli importi anticipati alla lavoratrice a titolo di permessi;

il costo a carico dell'operazione, sostenuto dall'INPS nel caso di lavoratrice del settore privato, è identico sia che (dopo il compimento del 3° anno) usufruisca di permessi giornalieri, sia che usufruisca di permessi orari per effetto del loro frazionamento, attualmente negato,

si chiede di sapere se non si voglia fornire direttive all'INPS affinché i permessi succitati siano utilizzabili in modo frazionato.

(4-03707)

GENTILE. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

il servizio di approvvigionamento del Ministero delle comunicazioni consiste nel trasporto valori e contazione di denaro contante da prelevare e consegnare giornalmente agli uffici postali;

fino a qualche anno fa tale servizio era gestito direttamente dalla Direzione Generale del Ministero, mentre adesso è gestito direttamente

dalla SicurPoste SPA, società partecipata al 100% dal Ministero delle comunicazioni;

in Calabria il servizio è stato assegnato direttamente, mediante trattativa privata, ad una società siciliana;

nessuna azienda calabrese fu all'epoca invitata, pur essendoci realtà di grande e comprovata esperienza e prestigio che danno lavoro a circa mille persone;

oltre ai servizi di trasporto e contazione valori sono stati assegnati direttamente tutti i servizi di vigilanza presso le sedi provinciali della Calabria, sempre senza invitare le aziende calabresi e sempre prima che il Ministro si insediasse;

i servizi vengono espletati con continue lamentele delle direzioni provinciali che hanno più volte segnalato la questione alla Direzione generale;

il Ministero dell'interno ha diffuso una circolare in data 6 dicembre 2002 nella quale si rende possibile la costituzione delle ATI (associazioni temporanee di impresa) in modo da coinvolgere più istituti per l'espletamento dei servizi,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno procedere ad una dettagliata verifica circa i motivi che hanno spinto nel passato ad escludere ingiustamente le aziende di vigilanza calabresi dalle gare per l'aggiudicazione dei servizi di trasporto, di sicurezza e di contazione;

se non si ritenga di dover promuovere un'indagine al fine di verificare la congruità del lavoro espletato dalla precedente azienda appaltatrice, alla luce delle segnalazioni più volte pervenute dagli uffici postali della Calabria.

(4-03708)

CURTO. – Al Ministro dell'interno. – Premesso che:

il Consiglio comunale di Ostuni ha decretato la decadenza da consigliere comunale del signor Alfonso Casale, eletto alle amministrative del maggio 2001 nella lista di Forza Italia, a seguito di quattro assenze consecutive dai lavori dell'Assise;

la Maggioranza di centrosinistra ha ritenuto insufficienti le motivazioni portate a sostegno dal consigliere Casale, imprenditore di spicco della «Città bianca», il quale aveva giustificato tali assenze con impegni di lavoro all'estero assunti prima della data di convocazione delle sedute dell'Assemblea municipale in oggetto;

il Presidente del consiglio comunale avrebbe omesso di informare i consiglieri comunali della esistenza di documentazione atta a comprovare le giustificazioni del consigliere Casale;

il provvedimento suscita perplessità, perché pur previsto dalla normativa vigente, viene applicato ad Ostuni per la prima volta in Italia assumendo i contorni di una vicenda di carattere più politica che amministrativo,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le valutazioni sul gravissimo episodio che getta ombre su come la Maggioranza che attualmente guida la città di Ostuni interpreti il concetto di democrazia;

le valutazioni sulla legittimità delle procedure, sui danni provocati all'immagine dello stesso territorio (il signor Casale - è opportuno ribadirlo - è imprenditore di valenza internazionale);

quali iniziative, infine, si intenda assumere per ripristinare le regole democratiche nel consiglio comunale di Ostuni.

(4-03709)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso:

che gli scriventi hanno già presentato una interpellanza (2-00287 p.a.) ed una interrogazione (3-00811);

che l'articolo 7 del decreto - legge 24 dicembre 2002 dispone che l'Agenzia del demanio è autorizzata a procedere a dismissioni urgenti di alcuni immobili - indicati negli allegati A e B - anche in blocco e a trattativa privata;

che l'alienazione di tali immobili è considerata urgente con particolare riferimento a quelli il cui prezzo di vendita sia fissato secondo criteri e valori di mercato;

che la norma dispone altresì che «la vendita fa venire meno l'uso governativo, le concessioni in essere e l'eventuale diritto di prelazione spettante a terzi anche in caso di rivendita»;

che si tratta dell'alienazione di 40 beni immobili di grande pregio e valore anche per la loro ubicazione cittadina come evidenziato dai due elenchi allegati al decreto - legge in oggetto e che qui seguito si riportano:

ALLEGATO A

ELENCO BENI DELLO STATO

Denominazione	Ubicazione
Palazzo Poste	Milano
Torri dell'Eur	Roma
Tor Pagnotta - Lotto A	Roma
Tor Pagnotta - Lotto B	Roma
Tor Pagnotta - Lotto C	Roma
La Rustica - Lotto A e Lotto B	Roma
La Rustica - Lotto D/c	Roma
Sotto centrale telefonica Porta Romana	Milano
Sotto centrale telefonica Via Magolfa	Milano
Sotto centrale telefonica Porta Venezia	Milano
Sotto centrale telefonica Via Belfiore	Milano
Centrale telefonica Amedeo Via Crispi	Napoli
Centrale telefonica Piazza Nolana	Napoli

ALLEGATO B

ELENCO BENI EX ETI

	DENOMINAZIONE BENE	LOCALIZZAZIONE		Prov.
		Indirizzo	Città	
1	Agenzia Coltivazione Tabacchi	via G. Buitoni, 3	Sansepolcro	AR
2	Agenzia Coltivazione Tabacchi	via Cortonese, 143	Perugia	PG
3	Agenzia Coltivazione Tabacchi	via XXXIV Maggio, 99/101	Pontecorvo	FR
4	Agenzia Coltivazione Tabacchi	Strada Statale n.16	Alessano	LE
5	Magazzino Tabacchi Greggi	via Malta, 42	Spongano	LE
6	Magazzino Tabacchi Greggi	via Montebello, 46	Piacenza	PC
7	Magazzino Tabacchi Greggi	via Bengasi, 5	Tortona	AL
8	Manifattura Tabacchi	SS Romea, 255	Mesola	FE
9	Manifattura Tabacchi	v.le Regina Margherita, 33	Cagliari	CA
10	Manifattura Tabacchi	p.za San Cristoforo, 18	Catania	CT
11	Manifattura Tabacchi	via delle Cascine, 35	Firenze	FI
12	Manifattura Tabacchi	Contrada Cammarata	Castrovillari	CS
13	Manifattura Tabacchi	v.le Fulvio Testi, 121	Milano	MI
14	Manifattura Tabacchi	via Sant'Orsola, 78	Modena	MO
15	Manifattura Tabacchi	via Galileo Ferraris, 273	Napoli	NA
16	Manifattura Tabacchi	Via Simone Guli, 11	Palermo	PA
17	Manifattura Tabacchi	Via Malaspina, 20	Trieste	TS
18	Manifattura Tabacchi	V.le della Fiera, 1	Verona	VR
19	Deposito Generi di Monopolio	Via del Vespro, 53	Messina	ME
20	Deposito Generi di Monopolio	Via Vittorio Veneto, 27	Reggio Calabria	RC
21	Deposito Generi di Monopolio	Via Rigopiano, 36	Pescara	PE
22	Deposito Generi di Monopolio	P.le Cremona, 3	Brescia	BS
23	Deposito Generi di Monopolio	Via Degola, 3/d	Genova	GE
24	Deposito Generi di Monopolio	Via dei Sali, 5	Venezia Porto Marghera	VE
25	Deposito Generi di Monopolio	Via Gervasutta, 20	Udine	UD
26	Deposito Generi di Monopolio	Via Barcellona, 19/21	Catania	CT
27	Deposito Generi di Monopolio	Via Generale De Maria	Palermo	PA

si chiede di sapere:

se risponda al vero che a pochi giorni dall'adozione del decreto – legge siano già stati alienati gli immobili di cui in premessa;

chi siano gli acquirenti, quale sia il prezzo di vendita ed in base a quale criterio e valore di mercato sia stato fissato;

se in particolare risulti alienata anche l'ex manifattura tabacchi di Via G. Ferraris, n. 273 Napoli, con tutti gli edifici e la vasta area intorno, che in base al protocollo d'intesa tra la Regione, il Ministero dell'interno, il Ministero delle finanze e l'ex Eti, deve ospitare la «Cittadella della Polizia».

(4-03710)

TAROLLI, GUBERT. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Considerato che:

nella Provincia Autonoma di Trento in base al punto 5, lettera c), del Protocollo Addizionale l'insegnamento della Religione rientra nel «regime vigente» prima del 18 febbraio 1984, data della ratifica del Nuovo Concordato fra Italia e Santa Sede;

questo principio di salvaguardia delle tradizioni consolidate delle Regioni di confine è stato tradotto nella norma di attuazione con decreto del Presidente della Repubblica n. 405/ 1988, art. 21;

visto:

che pertanto nella Provincia di Trento l'attuazione dell'art. 9, comma 2, di cui alla legge nazionale non pregiudica il regime vigente in base al quale la Religione «rientra nella programmazione educativa della scuola» e pertanto è materia curriculare a tutti gli effetti e non abbisogna di alcuna preiscrizione annuale e di alcuna opzione;

visto l'ordine del giorno del Senato del 18 luglio 2000 (Atto Senato n. 662 e altri) proposto dagli interroganti e accettato dal Governo che invita la Giunta Provinciale di Trento a dare piena attuazione alla norma in oggetto;

considerato che:

sulla questione era stata presentata precedente interrogazione dal senatore Gubert (4-02454) del 19.6.2002;

la Giunta Provinciale invece ha finora disatteso la speciale normativa, continuando ad applicare gli orientamenti di una circolare ministeriale antecedente l'emanazione della norma di attuazione, per altro derogatoria rispetto alla speciale normativa concordataria per le Regioni di confine;

visto che alcuni genitori di Ala e di Avio hanno deciso nell'anno scolastico 2002 - 2003 di non compilare i moduli di opzione in quanto non previsti dalla legge e conseguentemente il Dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo di Avio, su istruzione della Sovrintendenza Scolastica Provinciale, con lettera del 7/01/2003 prot. n. 2413/c23 dà comunicazione alle famiglie di aver deciso di sospendere la valutazione quadrimestrale di Religione, anche se gli alunni sono stati comunque inseriti d'ufficio fra i fruitori dell'insegnamento in oggetto;

visti i ripetuti, e finora vani richiami ufficiali del Difensore Civico della Provincia al pieno rispetto della legalità in materia da parte dell'autorità scolastica,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di richiamare tramite la Provincia Autonoma di Trento, le autorità scolastiche e la Sovrintendenza Scolastica Provinciale all'osservanza della speciale normativa di legge;

se non ritenga altresì di valutare l'opportunità di prevedere uno specifico intervento ministeriale al fine di garantire comunque agli alunni che stanno regolarmente frequentando le lezioni di religione, in base all'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica n. 405 del 1998, negli Istituti comprensivi di Ala e di Avio di fruire della valutazione del 1° quadrimestre del corrente anno scolastico.

(4-03711)

IOVENE. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che è accaduto che si siano costruiti opifici grazie a finanziamenti pubblici, del genere legge n. 488, mai entrati in funzione in quanto tali e sui quali è stato chiesto, e regolarmente ottenuto, il cambio di destinazione d'uso degli immobili da dare in affitto per uffici, possibilmente ad Enti pubblici;

che con concessione edilizia n. 25/90 del 25 maggio 1990 veniva approvato, su richiesta della società CO.ME.T. S.a.s., un progetto per la costruzione di un fabbricato industriale in Viale Isonzo, quartiere Corvo, a Catanzaro «improntato a coprire l'intero ciclo produttivo alimentare: arrivo del prodotto in fabbrica nel locale denominato «ricezione di stoccaggio», passaggio del prodotto in un «impianto ventilante» per eliminare i corpi estranei, lavaggio dello stesso in apposite vasche, cottura con acqua riscaldata mediante vapore generato dalla centrale termica, imbustamento o inscatolamento del prodotto, surgelazione dello stesso in un apposito «tunnel a piastre», successivo incartamento e trasporto nelle celle frigorifere a - 30, 5°, vendita nel prodotto negli appositi locali»;

che con domanda del 1° marzo 1995 la società CO.ME.T. chiedeva, in base alla legge n. 47/85, la sanatoria delle opere abusive realizzate sul fabbricato di Viale Isonzo e il cambio di destinazione d'uso da industriale a direzionale con opere;

che il 24 maggio 1995 la CO.ME.T. richiedeva il rilascio della concessione di eseguire, nell'immobile sito in località Corvo, Viale Isonzo, i lavori di cambio di destinazione d'uso temporaneo attraverso la realizzazione di opere interne da destinare a nuovo Comando di Compagnia Carabinieri di Catanzaro Lido;

che l'allora Sindaco di Catanzaro nel novembre 1995 rilasciava alla società CO.ME.T. la concessione per eseguire i lavori secondo quanto richiesto e per variare temporaneamente la destinazione d'uso dell'immobile a Caserma dei Carabinieri per la durata del contratto di affitto tra l'Arma dei Carabinieri e la società CO.ME.T., con espressa pattuizione che l'immobile doveva essere restituito al suo originario utilizzo all'atto della cessazione del contratto di affitto;

che, in merito alla richiesta di concessione in sanatoria del 1° marzo 1995, il capo settore dell'urbanistica del Comune di Catanzaro, con nota n. 1392 del 30 ottobre 1996, esprimeva parere contrario al rilascio avendo rilevato la mancata sussistenza dei presupposti di legge per il rilascio della concessione stessa, in primo luogo in quanto non essendo intervenuta prima del 31 dicembre 1993 una reale utilizzazione «Direzionale» (uffici) del fabbricato edificato a scopo industriale, veniva meno il presupposto della concretizzazione dell'abuso che si intendeva sanare; in secondo luogo, perché l'originaria istanza non faceva cenno di alcune pur modeste difformi esecuzioni che sono state accertate in sede di sopralluogo;

che con nota del 9 febbraio 1998, la Direzione Regionale delle Entrate per la Calabria, aveva reso noto di aver stipulato un contratto di lo-

cazione dell'immobile di proprietà della società CO.ME.T. destinato, nelle intenzioni dei locatari, ad ospitare oltre che la Direzione citata anche la Sezione distaccata, l'Ufficio I.V.A., Imposte dirette e registro,

si chiede di sapere:

se il capannone sia stato realizzato totalmente o parzialmente con finanziamenti pubblici;

se risponda al vero che, nonostante il parere contrario dell'ufficio urbanistica del Comune di Catanzaro, sia stata rilasciata alla società CO.-ME.T. concessione in sanatoria con cambio di destinazione d'uso del fabbricato industriale sito in Viale Isonzo, quartiere Corvo, e, in caso affermativo, se sia stato rilasciato il certificato di agibilità;

a quali conclusioni siano giunti la magistratura ordinaria e la Corte dei Conti interessate della vicenda dalle organizzazioni sindacali di categoria;

quali siano stati i motivi per i quali non è avvenuto il trasferimento, a suo tempo prefigurato, del nuovo Comando Compagnia Carabinieri di Catanzaro Lido;

se risponda al vero che il costo annuo del fitto, a carico della Direzione Regionale delle Entrate, è raddoppiato passando da circa 250 mila euro a circa 600 mila euro;

se non risulti antieconomico per l'Amministrazione dello Stato continuare a sostenere un fitto di circa 600 mila euro, il cui onere pesa sulle spalle dell'intera collettività;

infine, se il Ministro delle finanze abbia valutato l'opportunità e la convenienza di dotarsi finalmente di una sede definitiva propria e se sia stata interessata l'Amministrazione comunale per l'individuazione dell'area dove far sorgere la sede.

(4-03712)

SPECCHIA, TOFANI, BALBONI, BATTAGLIA Antonio, BEVILACQUA, BONATESTA, BONGIORNO, BUCCIERO, COLLINO, CONSOLO, COZZOLINO, CURTO, DANIELI Paolo, DE CORATO, DEMASI, FLORINO, GRILLOTTI, KAPPLER, MAGNALBÒ, MASSUCCO, MEDURI, MENARDI, MUGNAI, MULAS, PACE, PALOMBO, PEDRIZZI, PELLICINI, PONTONE, RAGNO, SALERNO, SEMERARO, SERVELLO, TATÒ, ULIVI, VALDITARA, ZAPPACOSTA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che, in occasione delle elezioni comunali di Ostuni (Brindisi) del 26 maggio 2002, i rappresentanti della lista «Forte» eccesero irregolarità nella presentazione della lista di AN e presentarono ricorso alla Sottocommissione Elettorale Circondariale e successivamente al TAR di Lecce;

che in entrambe le sedi l'ammissione della lista di AN venne ritenuta regolare e legittima;

che, in seguito, gli stessi proposero ricorso al Consiglio di Stato che, quattro giorni prima delle elezioni, accordò la sospensiva e la lista di AN fu esclusa dalla competizione elettorale, vinta dal centrosinistra proprio per la mancata presenza di Alleanza Nazionale;

che gli stessi rappresentanti della lista «Forte» rinunciarono poi al ricorso ed il Consiglio di Stato il 15 novembre 2002, con decisione depositata il 10 dicembre successivo, prese atto della rinuncia all'appello e ordinò che la decisione fosse eseguita dalla autorità amministrativa;

che, in una fase precedente, i rappresentanti della lista di Alleanza Nazionale avevano presentato ricorso contro la proclamazione dell'elezione del sindaco e dei consiglieri comunali e il TAR di Lecce il 20 novembre 2002, pur dichiarando detto ricorso inammissibile e irricevibile, sostenne in sostanza che, qualora il Consiglio di Stato avesse preso atto della rinuncia all'appello della lista «Forte», ciò avrebbe portato «secondo le regole al passaggio in giudicato della sentenza di questo TAR, già citata (cioè quella che aveva dichiarato la regolarità dell'ammissione della lista di AN), e quindi a nuove elezioni caducandosi gli effetti della sospensione del Consiglio di Stato» ed ancora «comunque una ulteriore attività della pubblica amministrazione tendente alla rinnovazione delle operazioni elettorali»;

che, alla luce dei fatti innanzi esposti, ci si aspettava pertanto la nomina di un Commissario Straordinario e l'inserimento del Comune di Ostuni nella tornata elettorale della primavera del 2003;

che, ad oggi, ciò non è avvenuto in quanto il Prefetto di Brindisi ed alcuni Dirigenti Generali del Ministero dell'interno hanno ritenuto il fatto nuovo come fattispecie;

che il Prefetto di Brindisi ha poi richiesto un parere all'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Lecce che ha rimesso la pratica all'Avvocatura Generale dello Stato che non ha ancora fornito detto parere;

che, nel frattempo, il sindaco del centrosinistra, alcuni assessori e consiglieri comunali ed altri sostenitori dei partiti di centrosinistra hanno presentato due ricorsi al Consiglio di Stato, uno in revocazione della decisione del Consiglio di Stato del 15 novembre 2002 e l'altro (veramente tardivo) contro la sentenza del 9 maggio 2002 del TAR di Lecce;

che si tratta in modo evidente di due iniziative tendenti ad allungare i tempi anche con lo scopo di far saltare il turno elettorale della prossima primavera;

che il Consiglio di Stato, il 14 gennaio 2003, non ha accolto la richiesta di sospensiva relativa agli ultimi due ricorsi ed ha rinviato il tutto alla decisione di merito per la quale non è stata fissata ancora alcuna data;

che non soltanto i rappresentati ed i sostenitori di AN e degli altri partiti del centrodestra, ma anche tantissimi cittadini sono veramente perplessi di fronte all'attuale situazione e si interrogano su che cosa ancora bisogna aspettare per commissariare il comune di Ostuni ed andare quindi al rinnovo delle elezioni;

che, infatti, in tutta la vicenda risalta un dato incontrovertibile e risolutivo e cioè che l'accettazione da parte del Consiglio di Stato della rinuncia all'appello da parte della lista «Forte» ha comportato il passaggio in giudicato della sentenza del TAR di Lecce che aveva sancito la regolarità e la legittimità dell'ammissione della lista di Alleanza Nazionale,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro dell'interno intenda assumere affinché si prenda finalmente atto della decisione del Consiglio di Stato del 15 novembre 2002 e si proceda al commissariamento del comune di Ostuni e all'inserimento dello stesso nella tornata elettorale della primavera del 2003.

(4-03713)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

4^a Commissione permanente (Difesa);

3-00826, del senatore Gubert, sulla ristrutturazione delle Forze Armate.

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 313^a seduta pubblica, del 22 gennaio 2003, l'intervento del senatore Bordon nel dibattito sulle riforme istituzionali e del Regolamento del Senato è sostituito dal seguente:

«Se dovessi fare un bilancio di queste nostre giornate di dibattito, certo lo dico con qualche punta di amarezza, esso non potrebbe concludersi con un giudizio particolarmente esaltante. La disattenzione con cui esso è stato seguito, internamente ed esternamente, sembrerebbe contraddire le dichiarate volontà riformistiche, le tante petizioni di principio e perfino l'esistenza di una priorità. Credo, però, che il dovere di una classe dirigente sia cercare di leggere all'interno delle arterie e delle fibre nervose del corpo-paese le indicazioni che emergono per la crescita complessiva della nostra società. Da questo punto di vista rimango tra coloro che sono convinti che il problema delle riforme, o come più comunicativamente si è detto del cambiamento, più che una priorità sia una reale necessità del Paese. Ma come tutte le tesi è da dimostrare, soprattutto in un'epoca in cui la parola cambiamento è entrata nel lessico corrente spesso svuotata del suo reale significato e sin troppe volte ridotta nel suo neologismo dispregiativo: nuovismo. Ricordando per di più che siamo pur sempre il Paese del Gattopardo: cambiare tutto per non cambiare nulla.

Basta immergersi nella realtà del nostro Paese per accorgersi che la risposta del cambiamento è una necessità e non può che essere positiva: ogni cellula del corpo Italia chiede nuova linfa, nuovo sangue, ed ampia riossigenazione. Basta interrogare i cittadini «in carne ed ossa» per capire che il cambiamento non è una pretesa di qualche avanguardia più o meno illuminata quanto una *conditio sine qua non* perché il Paese riesca ad evitare uno spaventoso collasso.

Alla fine degli anni '90, in particolare con il Governo Prodi e grazie all'impegno ammirevole dell'allora Ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, operando in modo deciso nella direzione del risanamento della finanza pubblica, siamo entrati con il gruppo dei primi in Europa nell'area dell'euro.

Non vi è chi non veda come questa azione, che oggi per altri versi rischia di essere messa in discussione con improvvisazione e creatività degne di altro palcoscenico, pur importante non è di per se stessa però sufficiente a garantire l'efficienza e la funzionalità -

oggi si usa dire la competitività – di un sistema-Paese, anche perché la stessa struttura economica finisce per incrinarsi se di pari passo non si ammodernano e non si migliorano gli impianti istituzionali e sovrastrutturali che sostengono e garantiscono lo sviluppo economico.

Il rinnovamento istituzionale e politico non è dunque un problema provinciale ma va messo in agenda come condizione necessaria ed indispensabile perché il nostro paese – entrato in Europa nel rispetto dei criteri di Maastricht – sia nelle condizioni di rimanervi reggendo l'impatto con altri diversi livelli di miglioramento.

Mi riferisco, soprattutto, ai confronti con gli altri paesi europei nei settori della pubblica amministrazione, dei sistemi bancari, dei mercati finanziari, laddove ritardi anche strutturali costringono l'Italia a correre con più di qualche palla al piede. Ma mi riferisco, anche più in generale, all'insieme degli accordi istituzionali e politici, cioè al «sistema delle regole». Regole che oggi, nell'epoca della fine delle grandi ideologie onnicomprensive che hanno permeato il secolo passato, risultano essere ancora più indispensabili proprio per individuare nelle società moderne quel minimo (massimo) comune denominatore tra le diverse opzioni di tipo religioso e valoriale, come indicato da uno dei più grandi pensatori liberali dell'epoca moderna: John Rawls.

Il Paese ha bisogno, dunque, di una profonda riscrittura dei diritti e dei doveri di ciascuno e delle metodologie perché essi possano essere garantiti ed esercitati. I ritardi, le inefficienze, i burocratismi, i lacci e laccioli, la caduta dei limiti etici ed il sentimento di legalità rischiano di metterci ai margini dal contesto delle nazioni più avanzate.

Questa richiesta di cambiamento è collegata a chi «lavora nella qualità», sia esso lavoratore dipendente o lavoratore autonomo, a chi studia e a chi fa ricerca, al mondo delle professioni come a quello dell'imprenditoria, il quale sente sempre di più i limiti – una vera e propria camicia di forza – delle superfetazioni di cui il Paese è vittima. Ecco perché dobbiamo porci la domanda: sta la sovrastruttura politica o, per dirla in parole più semplici, sono gli strumenti a disposizione per governare all'altezza di questa necessità?

Le domande sono talmente ovvie e scontate che le risposte sono persino banali nella loro spietata nitidezza: no. Anzi, più si evidenziano le esigenze della trasformazione – con l'aggiunta dei coefficienti di difficoltà della modernizzazione e della globalizzazione – e più risultano dichiaratamente antidiluviani gli strumenti a disposizione nel nostro Paese, e non solo a livello istituzionale, ma anche a livello politico.

Ecco perché pur dubitando seriamente della reale volontà riformatrice della maggioranza non mi sono nemmeno posto la domanda, che è sembrata animare in queste settimane una parte del dibattito pubblicistico e politico, se vi fossero le condizioni del dialogo.

Se dovessimo infatti attendere la disponibilità ad affrontare il tema delle riforme sulla base della risposta positiva a questa domanda è evidente che le riforme non partirebbero mai.

Un giorno sì e l'altro pure esponenti di rilievo della maggioranza mettono in discussione principi consolidati del nostro ordinamento costituzionale: fondamenti dello Stato di diritto; indeboliscono presidi come quello dell'intangibilità e dell'unità del nostro Paese, attaccano la magistratura indebolendone la funzione fondamentale – come sostenuta dal senatore Battisti – nell'equilibrio tra i poteri e mettendo sotto pressione l'autonomia e la sua indipendenza. È evidente che con queste premesse purtroppo sino ad oggi costantemente e con determinazione perseguite, non solo non vi è dialogo ma non può che esservi da parte nostra il più forte e duro contrasto qui e nel Paese. Ma questo ragionamento non sposta di una virgola il fatto che il Paese abbia bisogno delle riforme, quindi l'Ulivo e la Margherita sono qui perché di questa sensibilità ed esigenza, come forza di governo, si fanno massimamente carico.

In questa prospettiva la stessa questione che molti hanno posto se per molti versi questa discussione non possa costituire una sorta di alibi per l'inefficienza del Governo e per la sua incapacità di corrispondere ai prioritari e drammatici problemi che riguardano l'economia e la vita delle famiglie è per la questione che poco prima ho illustrato, del tutto impropria, perché non vi è dubbio che le sparate propagandistiche, demagogiche, populiste con cui il nostro Presidente del Consiglio cerca di mascherare le proprie inconcludenze, sono comunque tutt'al più un'aggravante rispetto ai problemi che proprio – proprio perché irrisolti – rendono ancora più urgente l'esigenza di affrontarli con strumenti più adatti.

Ecco dunque perché noi non ci sottraiamo, ma sfidiamo tiepidi riformatori improvvisati dialoganti, se ne hanno le capacità, a dimostrare dove sta, se non nel demolire l'unità

dello Stato e l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, la loro reale volontà riformatrice.

Devo dire che non mi farò nemmeno trascinare in un'altra inutile *querelle*, assai poco produttiva e assai poco interessante: se oggi lo strapotere di Berlusconi sia più da individuarsi all'interno degli strumenti della politica o in quelli che vengono definiti terreni extrapolitici.

Se posto su questo piano, con quella che con un'espressione che a me non piace si definisce diritto costituzionale vigente o vivente, non solo non si pone il problema del rafforzamento dell'Esecutivo, ma caso mai, come egregiamente spiegato dal presidente Mancino e dal collega Petrini, si porrebbe un problema totalmente inverso.

Ecco perché dunque è assai utile partire innanzitutto dal quadro delle garanzie per l'opposizione, lavorare secondo il criterio del velo di ignoranza su chi domani, come ha sostenuto il collega D'Amico, sarà maggioranza od opposizione.

Risulta così evidente che il completamento è, oltre a quello di trasferire in forma quello che oggi esiste già nella costituzione materiale, quello di inserire in un quadro organico di equilibri e di poteri.

Vorrei che tutti ne avessimo sempre assoluta coscienza per non rincorrerci in un assurdo gioco di specchi tra coloro che oggi, dopo essere stati ieri ultraproportionalisti e conservatori, si diletano oggi in accelerazioni degne di miglior causa.

Nel lontano '89 in un mio articolo su un quotidiano nazionale intitolato «La riforma elettorale» sostenevo l'elezione diretta dei sindaci e mi iscrivevo tra coloro che ritenevano essenziale un meccanismo di alternanza politica come evoluzione delle democrazie compiute con l'introduzione a questo fine dell'uninominale e del maggioritario.

Ma nemmeno allora ne facevo una questione ideologica assoluta ma più semplicemente una condizione storicamente e politicamente determinata.

Avevo ed ho, infatti, da sempre la convinzione che non esistono forme di governo e sistemi elettorali in assoluto migliori, ma che essi vadano relazionati alla contingenza storico-politica e quindi traggurati agli obiettivi da raggiungere. Obiettivi che ovviamente devono essere quelli generali dell'interesse del Paese.

Fu, se non erro, Charles De Gaulle nel suo noto discorso di Bayeux, nel 1946, a raccontare un aneddoto su Solone il quale, interpellato su quale fosse la migliore Costituzione, rispose «ditemi innanzitutto per quale popolo e per quale epoca».

Ho parlato di delusione per il modo in cui il nostro confronto è avvenuto. Non ho infatti udito se non in modo disorganico e disequilibrato una proposta comune della maggioranza. Forse la sentirò fra poco. La proposta dell'Ulivo presentata nei suoi termini essenziali dai *leader* dei nostri partiti è invece in campo. Essa si muove lungo una definizione di coerenze e di equilibri che però non rifuggono dall'affrontare e dal risolvere le questioni principali sul tappeto. L'indicazione formale del candidato ad assumere l'incarico di Presidente del Consiglio fin dal periodo della competizione elettorale; il voto di fiducia che il Parlamento conserva ma dà al solo Presidente del Consiglio, che quindi è nei poteri di nominare e di revocare i ministri; il diritto di proposta per questi del decreto di scioglimento delle Camere, fermo restando al Capo dello Stato – sentiti i Presidenti delle Camere e i responsabili dei Gruppi parlamentari – di valutare se esista altra soluzione coerente con il mandato elettorale che consenta, anche mediante ricorso all'istituto della sfiducia costruttiva, ad un nuovo Governo di insediarsi. Fermo restando, a questo punto, un termine comunque determinato per il ritorno di fronte al corpo elettorale.

Per quanto ci riguarda il discorso è estremamente semplice: una moderna democrazia dell'alternanza richiede che il cittadino esprima fin dal voto l'indicazione sulla maggioranza, sul Governo e sul suo *Premier*. Il circuito fiduciario che così si crea non può essere messo in discussione da ribaltoni che producano mutamenti della volontà così dichiaratamente espressa.

Questa nostra proposta è netta, forte, lucida e priva di ambiguità ed essa non ha precondizioni ma richiede, com'è naturale, al suo completamento che vi siano il giusto potenziamento dell'istituto parlamentare, gli strumenti di garanzia per l'opposizione tra le quali la proposta di legge Mancino per il ricorso diretto alla Corte costituzionale e l'incardinamento in Costituzione dell'incompatibilità per chi assume un rapporto così diretto – e quindi così forte dal punto di vista dei poteri esecutivi – di fronte al corpo elettorale.

Se la frase non fosse abusata, ripeterei col vecchio adagio latino: «*simul stabunt simul cadent*».

Vale solo la pena di ricordare quello che un commentatore e politico qualche anno fa affermò in merito al conflitto d'interessi: «solo l'ignoranza – in questo caso non il velo di

ignoranza – dei più elementari principi di un sistema liberaldemocratico, o la malafede possono spingere a sottovalutarlo».

L'accesso alla pluralità dei mezzi di comunicazione – come ci ha ricordato il presidente della Repubblica – è infatti fondamentale presidio di garanzia in ogni sistema politico democratico, ma ancor di più diviene essenziale quando si rafforzano gli strumenti di elezione diretta.

Il dibattito sulle forme di Governo non può farci dimenticare però il dibattito sulla forma di Stato.

L'idea di un federalismo solidale è nella carta genetica delle forze dell'Ulivo, ed essa è ben lontana, come già più volte abbiamo segnalato, da ogni sconclusionata e sgangherata idea sulla cosiddetta *devolution*.

Sono certo che non solo le forze del centro-sinistra sono di questa idea, ma che parti anche importanti della stessa maggioranza percepiscono i nostri stessi allarmi e le nostre preoccupazioni.

Il completamento della riforma del Titolo V della Costituzione è condizione quindi indispensabile, così come la costituzione del Senato federale, lo dico con chiarezza, la necessità di ripensarne in modo più partecipato gli elementi sui quali nella passata e in questa legislatura si sono sollevate, su quella riforma, riflessioni e qualche dubbio e ripensamento.

Con il presidente Mancino, da tempo condivido infatti la convinzione che tutti gli elementi che hanno giocato a nostro favore, e che sicuramente giustificano e comprovano la necessità dell'approvazione di quella modifica in senso federalista della nostra Costituzione, per di più avvenuta su testi che furono a suo tempo valutati dalla stessa Bicamerale, ma con i soli voti di maggioranza, costituiscono uno strappo che in questa maniera si è prodotto in ordine alle metodologie dei cambiamenti costituzionali.

Se vogliamo che tali cambiamenti siano non di stagione, ma reggano l'urto delle trasformazioni poliennali e magari si consolidino nel tempo quale pensiero scritto di una comune scala di pensieri e di valori della stragrande maggioranza del nostro Paese, i mutamenti costituzionali non possono essere disponibili alle maggioranze politiche di legislatura, ma devono essere prodotti con assai più larghe maggioranze.

Oggi siamo ad un passo da una vera e propria crisi. L'espressione non appaia eccessiva. La crisi – come ha sottolineato il collega Manzione – è il sintomo più evidente di una faglia di rottura di un equilibrio ormai superato dagli eventi. Le Assemblee di Camera e Senato funzionano ancora, pur con le dovute differenze, con regole elaborate nel contesto della cosiddetta prima Repubblica su misura per un sistema politico bloccato, capace di funzionare solo in forza di negoziati consensuali tra i principali soggetti politici. E qui c'è tutto il grande tema dei cambiamenti regolamentari che il presidente Pera ha giustamente posto alla nostra attenzione, anche del Regolamento di questa parte del nostro Parlamento che ho salutato sin dagli inizi con favore.

L'ultimo decennio ha radicalmente cambiato lo scenario. Ciò ha comportato il sempre più frequente tentativo di forzare in senso decisionista le regole per realizzare il proprio programma politico o i propri interessi di parte. Dall'altro lato le minoranze, questo è valso anche nella passata legislatura, si sono trovate del tutto prive di tutela, risultando in molti casi costrette ad un'opposizione logorante, fundamentalmente contestativa ed ostruzionistica, senza avere alcuna possibilità di un confronto sui contenuti.

Dal mito della centralità del Parlamento si è passati – come spesso accade in questo Paese – all'eccesso opposto del Parlamento considerato con fastidio, una sorta di luogo improduttivo e di ostacolo all'efficienza imprenditoriale dimenticando che la democrazia governante postula – non esclude, come dimostrano gli USA – un Parlamento assai forte.

L'opposizione ha interesse ad un Parlamento ben funzionante. Le minoranze, escluse dal Governo, trovano in esso il luogo della propria visibilità, il contesto istituzionale in cui esibire di fronte al Paese le proprie proposte alternative per accreditarsi come «governo potenziale», come «governo in attesa».

È necessario, dunque, innanzitutto pensare procedure e modalità organizzative che rafforzino l'istituto parlamentare. Che diano certezza a tutti delle regole con le quali si gioca. Quanto ai poteri del Governo in Parlamento ed alla invocata necessità di una corsia preferenziale per i provvedimenti che mirino all'attuazione del programma di Governo, non si può che essere d'accordo. Con l'avvertenza però che non tutto ciò che proviene dal Governo e, tanto meno, da singoli parlamentari della maggioranza (si veda il caso della legge Cirami) può essere qualificato di rilevanza programmatica.

Ma il tema certamente più scoperto è quello della tutela dell'opposizione. Una opposizione «costruttiva» non può comunque essere privata di alcune garanzie minime anche di

fronte ad un Governo che si impone in Parlamento. La logica bipolare impone, infine, che l'organizzazione della dialettica parlamentare venga radicalmente rivista. Essa dovrebbe funzionare, cioè, in forma «binaria». Governo e maggioranza di fronte all'opposizione.

Oggi, invece, l'opposizione non gioca ad «armi pari». Nella distribuzione dei tempi e degli interventi, il Governo è sempre considerato un soggetto distinto dalla propria maggioranza. E l'opposizione si trova «due» avversari, che però agiscono, ovviamente, con un accordo di «cartello». Quando sono in gioco questioni dell'indirizzo politico, Governo e maggioranza sono la stessa cosa e debbono contare per uno e non per due. Salvo ovviamente il diritto al dissenso del singolo parlamentare.

Vi è infine il tema della individuazione di capo dell'opposizione in Parlamento. Tema delicato, ma non più eludibile. Un interlocutore istituzionale del Primo Ministro, in condizione di richiamarlo alle sue responsabilità, di provocare dibattiti che imbarazzano il Governo, di pretendere la trasmissione televisiva dei confronti parlamentari più importanti, non è solo una necessità per la credibilità dell'opposizione, ma anche un fattore di buon funzionamento della democrazia. Serve ancora il Parlamento? È una domanda di dominio pubblico. Unica risposta a tale deriva – la fuga dal Parlamento – un rilancio all'insegna della efficienza, della legalità e della trasparenza.

Maneggiare le istituzioni è operazione delicatissima. I costituzionalisti ed i politologi comparatisti ci insegnano che i sistemi istituzionali trovano a volte degli adattamenti imprevisti e fortemente discosti dall'apparente lettura delle disposizioni costituzionali. Una certa componente di imprevedibilità è consustanziale ad un'innovazione istituzionale. E ciò giustifica la cautela.

Del resto un tale stato di cose non costituisce una novità. Come dimenticare le parole di Machiavelli in relazione alle difficoltà di coloro che volessero introdurre «ordini nuovi»? «Perché lo introduttore ha per nemici tutti quelli che degli ordini vecchi fanno bene, e ha tepidi difensori tutti quelli che delli ordini nuovi farebbero bene». «La quale tepidezza – prosegue Machiavelli – nasce, parte per paura delli avversarii, che hanno le leggi dal canto loro, parte dalla incredulità delli uomini; li quali non credano in verità le cose nuove, se non ne veggono nata una ferma esperienza». Tepidezza, incredulità, rassegnazione, paura. Sentimenti che acquiscono, in questa fase, il pessimismo della ragione. Ma non possono abbattere l'ottimismo della volontà. E la constatazione delle necessità. L'Italia viene prima delle nostre pur comprensibili preoccupazioni.

Sen. BORDON»

